



STATI UNITI E NORD AMERICA

La guerra più lunga

I vent'anni degli Stati Uniti in Afghanistan

A cura di *Elisa Maria Brusca* e *Matteo Mazziotti di Celso*

Coordinamento di *Alessandro Savini*

7 OTTOBRE 2021

Quella combattuta dagli Stati Uniti e dai loro alleati in Afghanistan è stata la guerra più lunga della storia americana. La Coalizione guidata da Washington non è riuscita nel suo intento di creare uno Stato che potesse sopravvivere al ritiro dei contingenti occidentali. Sul campo, le forze di sicurezza afgane non sono mai riuscite a reggere l'urto talebano senza il sostegno dei militari alleati. Quando questi si sono ritirati, Kabul è caduta.

Introduzione

L'avvio della ***Guerra al Terrorismo***, in risposta agli attacchi terroristici del 11 settembre 2001, permise all'Amministrazione Bush di ridefinire i principi chiave dell'impegno americano nel mondo. La rivoluzione in politica estera da lui inaugurata si basava su due ordini di convinzioni. La prima, che fosse strettamente necessario massimizzare la libertà d'azione degli Stati Uniti, poiché il loro status di superpotenza li aveva resi target dei terroristi; la seconda, che fosse altrettanto necessario acquisire libertà di azione per mantenere invariato lo status quo. Gli Stati Uniti d'America, nell'ottica di Bush, sarebbero stati in pericolo solo se non fossero andati a caccia di mostri per il mondo. L'11 settembre 2001 aveva investito il 43esimo presidente degli Stati Uniti d'America di un potere inusitato.

Tre giorni dopo gli attacchi alle Torri Gemelle e al Pentagono, il Congresso autorizzò a maggioranza quasi assoluta il Presidente Bush a impiegare «tutte le forze necessarie e appropriate contro quelle nazioni, organizzazioni o persone che il Presidente ritiene abbiano pianificato, autorizzato, commesso o supportato gli attacchi terroristici»¹. Tre settimane più tardi, il 7 ottobre 2001, gli Stati Uniti lanciarono ***l'Operazione Enduring Freedom***, con l'obiettivo di eliminare l'organizzazione terroristica denominata al Qaeda in Afghanistan, rimuovere il regime dei Talebani ed evitare che il Paese divenisse un porto sicuro per il terrorismo.

La percezione della minaccia era amplificata da una costante delle presidenze statunitensi, **lo spettro del declino**

¹ H.R.J. Res. 64, 107th Congress Public Law 40, (<https://bit.ly/2WspVaQ>), 2001.

egemonico. Questo potrebbe consolidarsi se emergesse un rivale globale di pari livello, se crollasse il potere dell'economia statunitense, se il vantaggio tecnologico statunitense in campo militare fosse neutralizzato, o se si consolidasse una coalizione globale o una serie di organizzazioni regionali a carattere offensivo. Gli attacchi che colpirono il suolo americano non provenivano da un attore statale con degli obiettivi politici ben definiti quali avrebbero potuto essere la fine della repressione politica, delle ingiustizie economiche per un gruppo o l'ottenimento dello status quo per una minoranza, ma da un'organizzazione terrorista che, in quell'occasione, aveva agito con lo scopo di colpire il maggior numero di persone possibile. Il confronto era dunque con attori irrazionali per l'Occidente. Gli Stati Uniti si trovarono immersi in una realtà eterogenea, in virtù della configurazione interna degli attori – stato uno, entità non statale l'altro – e dei valori a cui si appellavano². Inoltre, lo status di superpotenza di cui gli Stati Uniti godevano spingeva i terroristi a ricorrere a conflitti asimmetrici, neutralizzando il vantaggio strategico e aumentando l'attrito con cui gli Stati Uniti si dovette confrontare.

In questa sede ci si è posti lo scopo di ripercorrere e **analizzare il modo in cui gli Stati Uniti hanno impiegato il loro strumento militare** per raggiungere gli obiettivi strategici prefissati dalle quattro Amministrazioni che si sono succedute durante la guerra, analizzando il razionale che ha guidato i vertici militari alleati nella pianificazione e

² R. Aron, *Peace and War*, Weidenfeld & Nicolson, Londra, 1966.

nella condotta delle operazioni sul terreno, esaminandone l'esito, e volgendo lo sguardo alla dimensione politica solamente quando strettamente necessario alla comprensione della riflessione. Laddove si è ritenuto opportuno, **sono state inserite delle brevi riflessioni sul processo di ingegneria sociale sviluppato nel Paese** in quanto si ritiene che proprio questo processo abbia rallentato, se non ostacolato, il ritiro delle forze occidentali e il consolidamento dello Stato-Nazione. D'altronde, come testimoniano gli avvenimenti recenti, sia le istituzioni che le forze di sicurezza afgane, senza il sostegno dell'Occidente, non sono state in grado di reggere l'onda d'urto talebana³.

In tal senso, questo lavoro costituisce un tentativo di spiegare cosa sia stato l'Afghanistan per gli Stati Uniti, e non il perché ci sia stato. Infatti, l'uso della forza stabilisce il confine degli obiettivi militari, ma solo la volontà politica può delineare gli obiettivi strategici. Gli obiettivi della guerra differiscono dagli obiettivi *nella* guerra⁴. In ragion di ciò, la mancanza o l'inadeguatezza di politiche adottate in Afghanistan hanno finito per ostacolare lo sviluppo delle operazioni militari.

L'elaborato si compone di cinque sezioni che ricostruiscono e analizzano la condotta delle operazioni in teatro. **La prima sezione** si concentra sulla pianificazione e sull'esecuzione della prima fase dell'Operazione *Enduring Freedom*. Essa si conclude con la vittoria degli alleati e la cacciata dei Talebani

³ E.M. Brusca, "Afghanistan: 10 giorni per cancellare 20 anni", in *Geopolitica.info* (<https://bit.ly/3m5XRTw>), 2021.

⁴ C. Von Clausewitz, *On War*, edito e tradotto da M. Howard e P. Paret, Princeton, NJ, Princeton Univ. Press, 1976.

dal potere. **La seconda sezione**, analizzando l'evoluzione della missione tra il 2002 e il 2009, illustra il processo di ricostituzione delle forze talebane e il lancio dell'insurrezione che avrebbe messo a dura prova le forze alleate, le quali si erano erroneamente convinte che i Talebani fossero stati definitivamente sconfitti⁵. **La terza sezione** analizza la guerra nel periodo in cui le operazioni divennero più intense, ovvero negli anni 2009-2014. La sezione prosegue illustrando le motivazioni che spinsero l'Amministrazione Obama a inviare più di 50.000 uomini in Afghanistan tra il 2009 e il 2010, per poi ordinarne il ritiro nel 2011. In questa parte, molto spazio verrà dedicato all'analisi della nuova strategia adottata dai vertici militari americani nel tentativo di imprimere una svolta fondamentale alla guerra. Essa si poneva come scopo quella di conquistare "i cuori e le menti" della popolazione locale, rafforzando il legame tra i civili e le forze di sicurezza per lasciare poco spazio di manovra ai Talebani. Questa parte si conclude con il ritiro delle truppe inviate da Obama, la fine delle operazioni di combattimento della Coalizione e la conseguente assunzione della guida delle operazioni da parte delle forze di Kabul. **La quarta sezione** analizza, seppur *en passant*, gli eventi che hanno avuto luogo tra il 2014 e il 2021, fino alla presa della capitale da parte dei Talebani. Il focus principale rimane, tuttavia, la condotta della guerra da parte degli alleati e, in particolar modo, degli Stati Uniti, sino al ritiro avvenuto nell'agosto 2021. A tal fine, si è scelto di non

⁵ White House, "President Talks to Troops in Qatar", in *White House Archive*, (<https://bit.ly/3F2pu8x>), 2003.

dettagliare lo sviluppo delle forze di sicurezza locali. **Il lavoro si conclude con alcune riflessioni in merito ai vent'anni trascorsi in Afghanistan**, analizzando brevemente quelli che sono stati i fattori di superiorità dei Talebani rispetto alle forze di Kabul e i principali elementi che hanno aggiunto complessità alla missione americana.

Il lancio di *Enduring Freedom* (2001-2002)

Le difficoltà da superare

Il giorno successivo al più grande attentato terroristico mai perpetrato ai danni degli Stati Uniti, l'allora Segretario alla Difesa, **Donald Rumsfeld**, richiese al Pentagono di elaborare dei piani per la condotta di attacchi militari contro i responsabili dell'attacco. Lo *US Central Command* (CENTCOM), il Comando di vertice responsabile per le attività militari americane nella regione dell'Asia Sud-Occidentale e Centrale, oltre che dell'Africa Nord-Orientale, allora comandato dal **Generale Tommy Franks**, aveva avviato la sua *Crisis Action Team* (CAT) già la sera dell'11 settembre. Quando ricevette gli ordini, il CENTCOM era già al lavoro per elaborare i piani della rappresaglia statunitense.

Il presidente Bush e il Segretario Rumsfeld avevano esposto al Generale Franks la loro visione strategica per l'operazione che sarebbe divenuta famosa col nome di ***Enduring Freedom***. Il piano elaborato da Franks si poneva tre obiettivi: distruggere la rete di al Qaeda in Afghanistan, rimuovere i Talebani dal potere e impedire che il Paese potesse tornare a essere un luogo di rifugio per i terroristi.

Le campagne militari, soprattutto nel XXI secolo, sono attività alquanto complesse, la cui pianificazione richiede una grande mole di informazioni riguardanti diversi aspetti del contesto in cui si andrà ad operare, tra cui il terreno, il meteo, le principali vulnerabilità del nemico e le capacità di cui

dispongono le forze amiche, solo per citarne alcuni. I comandi regionali statunitensi, consci di questo, pianificano e sviluppano continuamente campagne di contingenza nel caso in cui gli Stati Uniti dovessero trovarsi in una situazione di crisi come quella che si verificò l'11 settembre del 2001. In quel momento, tuttavia, **il CENTCOM, non disponeva di alcun piano per l'Afghanistan**⁶, né tantomeno delle informazioni necessarie per poterne costruire uno, se non una lista di posizioni occupate da al Qaeda che sarebbero potute divenire potenziali obiettivi per attacchi dal cielo. D'altronde, l'attenzione americana per l'Afghanistan, fino ad allora, aveva riguardato solamente bin Laden e la sua rete terroristica, ma non il regime talebano. Al Qaeda, peraltro, non possedeva in quel momento importanti infrastrutture che avrebbero potuto costituire obiettivi rilevanti per i pianificatori americani⁷.

Franks radunò quindi un vasto gruppo di esperti provenienti da diversi ambienti, storici, sociologi, militari, ricercatori, tra cui figuravano, tra l'altro, anche un buon numero di ex generali russi che avevano partecipato alla guerra sovietico-afghana, oltre che un buon numero di storici provenienti da Mosca. Una delle figure più rilevanti tra quelle convocate fu **Zalmay Khalilzad**, un diplomatico statunitense di origine afghane, che avrebbe svolto un ruolo di primo piano durante tutto il corso della guerra. In buona sostanza, nell'arco di pochi giorni – il piano elaborato dal CENTCOM fu esposto al

⁶ D.G. Feith, *War and Decision. Inside the Pentagon at the Dawn of the War on Terrorism*, New York, Harper, 2008, p. 88.

⁷ *War and Decision. Inside the Pentagon at the Dawn of the War on Terrorism*, p. 15.

presidente Bush il 21 settembre – il Generale Franks e la sua squadra dovettero elaborare da zero un piano per una campagna militare complessa a migliaia di chilometri dagli Stati Uniti.

La difficoltà principale per i pianificatori del CENTCOM consisteva appunto nel fatto che **l'Afghanistan era un Paese molto lontano dalle basi** di cui disponevano allora gli Stati Uniti e soprattutto **privo di accesso al mare**. I militari americani avrebbero potuto condurre i loro attacchi sfruttando la base di Diego Garcia, situata nell'Oceano Indiano a circa 1.600 km dalla costa indiana, oltre che le portaerei stanziare nel Golfo Persico, ma necessitavano comunque di basi più vicine al confine afgano per assicurare la condotta di operazioni *Combat Search And Rescue* (CSAR) – sono operazioni di recupero di eventuali piloti che, a seguito di un incidente, sono rimasti isolati sul territorio – e per stanziare e organizzare le forze che sarebbero poi state immesse in teatro (la cosiddetta fase di *staging*).

Il Pakistan era il Paese che condivideva più chilometri di confine con l'Afghanistan. Le relazioni tra USA e Pakistan erano consolidate già dall'inizio della Guerra Fredda ma si erano molto deteriorate dopo la condotta di test nucleari da parte di Islamabad nel 1998. L'allora **Presidente pakistano Pervez Musharraf**, quindi, avrebbe potuto sfruttare le richieste degli Stati Uniti per rilanciare le relazioni tra i due Paesi e trasformare il Pakistan in un importante partner degli americani. Tuttavia, l'opinione pubblica pakistana guardava in modo ostile agli Stati Uniti e vedeva di buon

occhio i Talebani – il Pakistan era uno dei pochi Stati al mondo a riconoscere il governo talebano come legittimo. Musharraf decise che il Pakistan non si sarebbe potuto schierare contro gli Stati Uniti nella Guerra al Terrorismo dichiarata da Bush e, rischiando molto, offrì il suo supporto a Washington. Il presidente pakistano mise perciò fine, almeno formalmente, agli aiuti al governo talebano, con cui ruppe ufficialmente i rapporti, e **consentì agli Stati Uniti di utilizzare alcune basi**, la più importante delle quali era quella di Shahbaz, vicino Jacobabad, al centro del Pakistan. Shahbaz risultava utile per fungere da base per la condotta di operazioni da parte delle forze speciali e per garantire l'esecuzione delle operazioni CSAR, ma era troppo lontana dalle grosse basi USA in Europa per poter accogliere i grossi aerei cargo che avrebbero portato il materiale più pesante e la maggior parte delle truppe. Gli Stati Uniti dovettero allora cercare altre soluzioni.

Scartato l'Iran, con cui gli Stati Uniti erano in pessimi rapporti, **i diplomatici americani si rivolsero alle Repubbliche Centro Asiatiche**, le quali, invece, si resero disponibili, grazie anche al beneplacito offerto dal presidente Putin, allora in rapporti molto più cordiali con gli Stati Uniti. L'Uzbekistan offrì a Washington la possibilità di impiegare la base di Karshi-Khanabad (poi divenuta nota come K2). **La base di K2** era molto vecchia e deteriorata e le piste erano troppo corte per accogliere i grossi C-5 Galaxy statunitensi, ma avrebbe potuto fungere da punto di sbarco per le truppe americane operanti in Afghanistan. Il Tagikistan fu più

generoso e offrì tre basi, collocate molto vicino al confine settentrionale dell'Afghanistan, anche se meno rilevanti in termini operativi, dato che le operazioni statunitensi sarebbero state condotte a partire dal confine con l'Uzbekistan. Il Kirgizstan offrì l'aeroporto di Manas, vicino alla capitale, una struttura importante che avrebbe funto da grande *hub* logistico durante tutta la campagna.

I dettagli del piano

I pianificatori americani avevano preparato i piani per l'Afghanistan basandosi principalmente sull'esperienza inglese e russa. Come spiegato dal Generale Victor Eugene Renuart, Direttore delle Operazioni del CENTOCOM nel 2001, nel processo di pianificazione per l'Afghanistan **le esperienze degli eserciti inglese e russo furono estremamente utili** per fare capire come fosse assolutamente necessario evitare di schierare un massiccio numero di truppe sul terreno: «Era fondamentale apprendere le lezioni russe, quindi evitare di schierare troppi uomini, così da [...] non essere visti come degli invasori, soprattutto nelle prime fasi, e quindi scongiurare la possibilità che la popolazione potesse reagire come nel caso russo e inglese»⁸. Il rischio di scatenare un'insurrezione era estremamente alto. La decisione, promossa dal Segretario della Difesa Rumsfeld, di mantenere le forze di terra al minimo, era dettata dalla volontà di **non fare apparire la campagna statunitense come un'invasione** e di non occupare troppo tempo per il raduno delle forze armate

⁸ General Victor Eugene Renuart, intervista da parte del *Contemporary Operations Study Team*, *Combat Studies Institute*, Fort Leavenworth, KS, 2007, p. 3.

poiché questo avrebbe dilatato la possibilità di ulteriori attacchi sul suolo statunitense.

L'intenzione di limitare al massimo le forze schierate sul terreno non avrebbe significato che l'operazione *Enduring Freedom* sarebbe stata una campagna esclusivamente aerea. Gli Stati Uniti avrebbero senz'altro fatto un massiccio uso di vettori aerei per sganciare missili e bombe sulle postazioni e sugli obiettivi nemici, ma le operazioni condotte dall'alto sarebbero state rese possibili dall'azione svolta da **piccoli nuclei di forze speciali e agenti della CIA** operanti sul terreno: senza l'azione di queste squadre, le forze aeree statunitensi non avrebbero potuto individuare alcun obiettivo. Le forze speciali inviate dagli Stati Uniti non sarebbero state l'unica componente terrestre sul terreno. I pianificatori del CENTCOM, perfettamente consapevoli che l'operazione approvata da Bush non avrebbe mai potuto raggiungere gli obiettivi imposti senza la presenza di una corposa componente terrestre che avrebbe potuto affrontare la resistenza dei miliziani Talebani e di al Qaeda, entrò in contatto con i vertici dell'**Alleanza del Nord** (AN). Questa consisteva in un raggruppamento di milizie stanziate nel Nord del Paese, guidate da ex mujahidin molto potenti e rinomati, ed erano composte prevalentemente da Tagiki, oltre che da Hazara e Uzbeki – i pashtun rappresentano circa il 40% della popolazione e vivono prevalentemente nel Sud e nell'Est; i tajiki (30%), vivono nel Nord e nell'Est del Paese, gli Hazara (15%) vivono nel centro dell'Afghanistan, gli Uzbeki

(10%), vivono nel Nord⁹. L'AN, che in passato si era opposta prima alle forze di Mosca e poi ai Talebani, senza mai essere sopraffatta, accolse la richiesta americana e funse da forza di manovra terrestre per tutta la durata della campagna fino alla presa di Kabul. Le forze speciali e gli agenti della CIA si sarebbero mossi insieme ai miliziani dell'AN, coordinando l'erogazione del fuoco dall'alto con i movimenti delle forze afgane sul terreno.

L'operazione ***Enduring Freedom*** era articolata in quattro fasi. Durante la prima, che avrebbe avuto inizio nella terza decade di settembre, le unità dell'intelligence americana avrebbero preso contatto con i vertici dell'AN, mentre le forze USA avrebbero cominciato a posizionarsi nelle varie basi di cui gli americani potevano disporre al confine con l'Afghanistan. La seconda fase, che avrebbe preso il via a inizio ottobre, avrebbe visto gli americani dare inizio a **una massiccia campagna di bombardamenti aerei** contro gli obiettivi sensibili già identificati; contemporaneamente, si sarebbe proceduto all'invio degli agenti della CIA e delle squadre di forze speciali sul terreno per prendere contatto con le forze dell'AN. Durante la terza fase, quella decisiva, che si sarebbe conclusa con la cacciata delle forze di al Qaeda dal Paese e il rovesciamento del regime talebano, gli Stati Uniti avrebbero schierato anche qualche migliaio di unità convenzionali per mantenere il controllo delle aree più importanti, nella maniera più discreta possibile. L'operazione comprendeva poi un'ulteriore quarta fase: essa

⁹ The Choice Program (Brown University), "Afghanistan and Pakistan Ethnic Groups", 2013, in *National Geographic*, (<https://bit.ly/3oqK38P>).

si sarebbe prolungata, secondo le stime del CENTCOM, per circa 3-5 anni, e avrebbe visto le forze americane ed alleate collaborare insieme per creare le condizioni che avrebbero impedito il riemergere di gruppi terroristi – in quel momento, occorre sottolinearlo, **non si parlava di *nation building***, né erano stati concepiti obiettivi precisi per condurre a compimento questa fase. Lo stesso Bush, durante una riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale tenutasi il 22 ottobre, aveva dichiarato con estrema chiarezza di essere contrario all'utilizzo delle forze armate per condurre attività di *nation-building*¹⁰.

Le forze in campo

In totale, le forze che gli Stati Uniti e l'AN avrebbero dovuto affrontare potevano contare su un numero di soldati compreso tra i 40.000 e i 50.000 uomini¹¹, divisi tra Talebani afghani, Talebani non afghani e miliziani di al Qaeda. **I finanziamenti e il supporto ai Talebani provenivano principalmente dal Pakistan** e dalle donazioni di organizzazioni islamiche vicine al movimento. L'equipaggiamento era più o meno lo stesso per tutti – fucili d'assalto Kalashnikov (AK-47), mitragliatrici PK da 7,62 mm, RPG, mortai leggeri, cannoni e missili (pochi) contraerei ed anche un limitato numero di vecchi pezzi d'artiglieria e di carri sovietici – ma la differenza in termini di motivazione e di addestramento tra i tre gruppi era notevole. La maggior parte dei Talebani, sia afghani che non, era composta da giovani volontari provenienti dalle regioni del Sud

¹⁰ B.Woodward, *Bush at War*, New York, Simon and Schuster, 2002, p. 237.

¹¹ D.P. Wright, *A different Kind of War. The United States Army in Operation Enduring Freedom. October 2001 - September 2005*, Fort Leavenworth (KS), Combat Studies Institute Press, 2010, p. 71.

dell'Afghanistan o dalle madrasse pakistane, quindi non da militari professionisti. Durante il corso della guerra, molto spesso essi tornavano nelle loro case, talvolta senza più tornare, sostituiti da altri volontari come loro. Non esisteva un vero e proprio esercito talebano, ma un consiglio militare di leader Talebani, ognuno dei quali disponeva di un gruppo di miliziani: l'addestramento, dunque, dipendeva dalle risorse del leader che gestiva il raggruppamento. **La maggior parte dei Talebani possedeva perciò uno scarso livello di addestramento.**

A differenza di quelli locali, la cui motivazione a combattere dipendeva spesso più dalla fedeltà al proprio leader tribale che dalla ferma convinzione che fosse necessario fare la *jiḥād* contro gli infedeli, i Talebani provenienti dall'estero, soprattutto dal Pakistan, erano molto più motivati. Questi componevano circa il 25%¹² della forza totale dello schieramento che si opponeva agli americani e durante l'operazione *Enduring Freedom* si batterono con più tenacia rispetto ai Talebani locali. Infine, **i miliziani di al Qaeda erano molto più addestrati e molto più motivati dei Talebani.** Bin Laden aveva costruito e organizzato diversi campi di addestramento in cui venivano svolti programmi di formazione militare a tutti gli effetti. I miliziani di al Qaeda, pertanto, oltre ad essere ideologicamente più coinvolti, erano soldati professionisti, in grado di combattere in maniera non soltanto più risoluta ma anche più efficace rispetto ai loro commilitoni Talebani. Le forze Talebane erano comandate

¹² *A different Kind of War. The United States Army in Operation Enduring Freedom*, p. 72.

dal Mullah Mohammed Omar, Emiro dell’Emirato Islamico dell’Afghanistan dal 1996 al 2001, un leader profondamente temuto e rispettato dagli studenti coranici.

L’AN poteva contare su circa 20.000 uomini¹³. Al momento dell’offensiva, essi controllavano solamente la valle del Panjshir, nella regione Nord-orientale del Paese, la piana dello Shomali, a Nord di Kabul, e alcune enclave sparse qua e là per il territorio. In totale, poco più del 15% dell’Afghanistan. I miliziani erano divisi in quattro grandi gruppi, ognuno dei quali comandato da un Signore della Guerra, il più importante dei quali era il Generale Mohammed Fahim Khan, a capo del più largo raggruppamento formato da tajiki. Le armi e gli equipaggiamenti su cui potevano contare erano simili a quelli dei Talebani, così come l’addestramento.

La conquista del Nord e la presa di Kabul

I bombardamenti americani cominciarono la notte del 7 ottobre. Bombardieri B-52 e B-1B, decollati da Diego Garcia, B-2, questi addirittura decollati da Whiteman, nel Missouri, insieme con caccia F-14 e F/A-18 partiti dalle portaerei statunitensi nel Golfo Persico e missili *Tomahawk* lanciati da unità navali americane, colpirono obiettivi sensibili talebani e di al Qaeda: postazioni di difesa antiaerea, radar di *early warning*, strutture di Comando, Controllo e Comunicazioni, aeroporti e aeroplani. Eliminati gli obiettivi più sensibili, gli attacchi cominciarono a prendere di mira carri armati, pezzi d’artiglieria, depositi di munizioni. Solo nella prima

¹³ *Ibid.*

settimana vennero sganciate più di 1.500 tra bombe e missili¹⁴.

Oltre al munizionamento esplosivo, i velivoli americani sganciarono anche **tonnellate di materiale umanitario**, principalmente cibo e medicinali a favore della popolazione locale. Nel frattempo, oltre a questo materiale, venivano condotte operazioni psicologiche nei confronti dei cittadini: vennero diffusi migliaia di messaggi radio che rassicuravano gli afgani, spiegando loro che gli obiettivi degli attacchi erano solamente i Talebani, accusati di sostenere il capo dell'organizzazione terroristica che aveva causato la morte di 3.000 cittadini americani innocenti.

La campagna aerea durò due settimane, al termine delle quali le forze speciali americane vennero infiltrate e messe in contatto con le forze dell'AN. L'azione delle forze aeree, da quel momento, venne coordinata dalle unità americane agenti sul terreno. Gli agenti infiltrati con le forze speciali rappresentavano un assetto fondamentale per il successo delle operazioni. Essi avevano studiato a lungo il territorio, conoscevano bene l'Afghanistan, parlavano le lingue locali e avevano stretto importanti relazioni con i capi dell'AN. Le squadre delle forze speciali, invece, erano composte da 12 uomini ed erano comandate da un capitano. Al loro interno, erano presenti specialisti in soccorso di emergenza, *sniper*, esperti di intelligence e, soprattutto, *Forward Air Controller*

¹⁴ B.S. Lambeth, "Air Power Against Terror: America's Conduct of Operation Enduring Freedom", in *RAND Corporation*, (<https://bit.ly/3ulv29u>), 2005, p. 93.

(FAC), ovvero specialisti addetti al coordinamento con le forze aeree.

Nonostante l'obiettivo prioritario di molti capi dell'AN fosse Kabul, **gli USA imposero ai loro alleati di indirizzare le forze verso Mazar-e-Sharif**, il centro più grande nel Nord del Paese. Bush temeva che la presa di Kabul potesse generare tensioni tra i vertici dell'AN, perciò volle procrastinare al massimo l'attacco alla capitale afghana. La presa di Mazar-e-Sharif, peraltro, avrebbe consentito di creare una linea di rifornimento con le basi americane nelle Repubbliche dell'Asia Centrale. Mazar-e-Sharif era ben difesa dai Talebani, ma gli attacchi condotti dalle forze aeree statunitensi e coordinati dalle forze speciali sul terreno – questo tipo di attacco viene chiamato *Close Air Support* (CAS) e rappresentò il principale vantaggio delle forze USA e alleate durante la guerra – martellarono i Talebani nelle loro posizioni fino a indurli alla resa. L'attacco, iniziato il 21 ottobre, ebbe fine il 9 novembre. Omar, che dirigeva le forze talebane da lontano, tentò di ordinare una ritirata ordinata, ma quando Mazar-e-Sharif cadde tutto il fronte Nord dei Talebani cominciò a crollare. Tre giorni dopo, il 12 novembre, fu presa infatti anche Herat, la città più grande dell'Ovest del Paese. I Talebani riuscirono a mantenere delle posizioni solamente a Kunduz, un centro situato a Est di Mazar-e-Sharif.

Le forze USA e dell'AN puntarono quindi su Kabul. L'11 novembre cominciarono i bombardamenti sulla città e solamente due giorni dopo, il 13 novembre, la capitale

afghana era già stata abbandonata dai Talebani. Nonostante la tenacia di alcuni, il morale degli studenti coranici era profondamente scosso dal modo in cui le forze americane e alleate stavano conducendo le operazioni. Molti miliziani lasciarono le armi e tornarono nelle loro case, nel Sud del Paese, o cercarono rifugio in Pakistan. Soprattutto nelle prime fasi del conflitto, l'azione delle unità americane, caratterizzata dalla stretta coordinazione tra forze di terra e forze aeree, risultò travolgente per gli studenti coranici. Solo col passare delle settimane essi cominciarono ad adattarsi, occupando posizioni molto coperte dall'alto e ben disperse sul terreno. Costretti alla resa anche i Talebani rifugiati a Kunduz, molti dei quali lasciati evacuare direttamente dalle forze pakistane, che portarono via almeno 2.000 uomini – compresi alcuni ufficiali pakistani che erano presenti tra le fila talebane col ruolo di consiglieri¹⁵ –, **l'AN non volle più proseguire il combattimento**. I miliziani guidati dal Generale Fahim, in effetti, non avevano alcun interesse per il Sud del Paese, né per la regione dell'Afghanistan situata ad Est di Kabul, dov'era situato il grande centro di Jalalabad.

Gli Stati Uniti erano consapevoli che non avrebbero potuto contare sulle forze dell'AN nel Sud del Paese, per questo motivo si erano da tempo messi a cercare qualcuno che avrebbe potuto sostenere la campagna americana nelle regioni meridionali dell'Afghanistan. Gli americani trovarono questa figura in **Hamid Karzai**.

¹⁵ K.H. Nadiri, *Old Habits, New Consequences: Pakistan's Posture toward Afghanistan since 2001*, International Security, 39, 2, 2012, p. 141; C. Gall, *The Wrong Enemy: America in Afghanistan, 2001–2014*, New York, Houghton Mifflin Harcourt, 2014, p. 8.

La liberazione
del Sud e
l'azione di Karzai

Karzai era un diplomatico e un importante leader tribale pashtun. Durante la guerra con l'Unione Sovietica, Karzai aveva combattuto con i mujahidin. Suo padre era il leader della tribù dei Popalzai, una delle più importanti dei pashtun, ed era discendente di Ahmed Shah Durrani, colui che viene considerato il fondatore dell'attuale Afghanistan. Karzai aveva frequentato il college in India e parlava perfettamente inglese, dari e pashtun. Aveva già ricoperto importanti cariche politiche, essendo stato ministro degli Esteri del governo Rabbani durante la guerra civile, ed era **un eccellente mediatore**. Quando venne instaurato il regime talebano, egli inizialmente vi prese parte, per poi cambiare idea e fuggire in Pakistan. Il padre fu ucciso dai Talebani nel 1999: da allora, Karzai maturò un forte senso di rivalsa nei loro confronti e giurò di tornare in Afghanistan per incoraggiare la sua tribù, quella dei Popalzai, a rivoltarsi contro i Talebani.

Proprio questo è ciò che Karzai offrì agli americani, che accettarono. Karzai si recò in Afghanistan il 14 novembre, scortato da forze speciali USA e da agenti della CIA. Le forze americane avrebbero dovuto assistere il leader afgano, ma **il risultato dell'azione sarebbe dipeso solamente dalla capacità di Karzai di convincere le tribù afgane a schierarsi dalla sua parte**.

Il primo obiettivo di Karzai era Tarin Kowt, una città situata nel Nord di Kandahar, giudicata, secondo il leader afgano, il cuore del movimento talebano. La presa della città avrebbe rappresentato un'enorme vittoria psicologica per Karzai e gli

americani. La voce dell'iniziativa del leader pashtun si era sparsa per la regione e centinaia di volontari corsero a infoltire le fila del suo schieramento. La presa di Tarin Kowt fu molto facile, visto che la maggior parte della popolazione accolse con giubilo i soldati di Karzai. Il contrattacco talebano venne facilmente sventato dalle CAS americane.

L'insurrezione di Karzai prese sempre più vigore. A fine novembre, le forze del leader Pashtun contavano circa 3.000 uomini¹⁶. Molti leader tribali del Sud, prima schierati coi Talebani, si schierarono con Karzai. L'ultimo obiettivo dell'insurrezione supportata dagli americani era ormai **Kandahar City**, la roccaforte dei Talebani, difesa da circa 3.000 miliziani¹⁷. Qui i combattimenti furono tra i più aspri, perché Omar diede ordine di non abbandonare a nessun costo la città. Sarah Chayes¹⁸, nel suo libro "The Punishment of Virtue: Inside Afghanistan after the Taliban", spiega come alcune fonti abbiano raccontato che, poche ore prima della presa della città da parte di Karzai, un'importante delegazione talebana si fosse recata dal leader pashtun proponendo un accordo di pace con tutte le parti che avevano partecipato al conflitto, ma che Rumsfeld pose il veto su qualsiasi tipo di accordo coi Talebani. Se fosse vero, gli USA avrebbero apertamente e volontariamente rifiutato una grande opportunità per giungere ad un accordo di pace coi

¹⁶ C. Malkasian, *The American War in Afghanistan. A History*, New York, Oxford University Press, 2021, p. 72.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ S. Chayes, *The Punishment of Virtue: Inside Afghanistan after the Taliban*, New York, Penguin, 2006, p. 45.

Talebani, contribuendo a indirizzare l'Afghanistan nuovamente verso la guerra.

In ogni caso, Kandahar City cadde il 6 dicembre. La maggior parte dei Talebani fuggirono in Pakistan, mentre altri accettarono l'invito di Karzai a ristabilirsi pacificamente nelle loro case in Afghanistan. Con la caduta di Kandahar City, ebbero termine le operazioni militari anche nel Sud. In quel momento, le forze americane erano tutte concentrate sulla caccia al leader dell'organizzazione terroristica che aveva colpito gli Stati Uniti l'11 settembre: **Osama bin Laden**.

La battaglia di
Tora Bora e
l'operazione
Anaconda

Caduti i principali centri nemici, lo sforzo principale delle truppe statunitensi e afgane era indirizzato all'inseguimento dei Talebani e dei miliziani di al Qaeda in fuga verso i loro rifugi in Pakistan. A fine novembre, gli Stati Uniti erano quasi certi che bin Laden si trovasse sulle montagne di **Tora Bora**, sul confine orientale col Pakistan, un terreno molto aspro, pieno di cave, gallerie e postazioni difensive accuratamente preparate dai miliziani di al Qaeda. Qui bin Laden aveva organizzato uno dei suoi campi di addestramento, difeso, in quel momento, da un numero di miliziani stimato tra le 300 e le 3.000 unità¹⁹.

Il 30 novembre, le squadre della CIA e delle forze speciali statunitensi arrivarono sul posto. Sicuri che bin Laden fosse nascosto proprio lì – gli agenti della CIA riferivano di aver sentito chiaramente bin Laden parlare per radio con i suoi miliziani – gli americani decisero di ingaggiare un'aspra

¹⁹ *A different Kind of War. The United States Army in Operation Enduring Freedom. October 2001 - September 2005*, p. 115.

battaglia. Il Generale Franks decise che le forze speciali statunitensi non avrebbero operato con i reparti convenzionali americani, ma con il supporto di alcune milizie afgane dell'Est del Paese. La ragione di questa scelta è da attribuire all'attenzione riservata dal comandante del CENTCOM alla percezione che gli afgani avevano degli **americani, che non dovevano essere visti in alcun modo come una forza di invasione**. Le forze afgane che operarono a supporto degli americani non provenivano dall'AN – questi, come si è già detto, si disinteressavano della regione a Est di Kabul – ma da un altro raggruppamento di milizie chiamato Alleanza Orientale formate da afgani provenienti dal posto. I due principali gruppi di miliziani di cui si componeva l'Alleanza Orientale, di etnie diverse tra loro, non erano affatto in buoni rapporti. Durante la battaglia, ci furono anche scontri a fuoco tra questi due gruppi²⁰.

I bombardamenti dell'aviazione statunitense, in questo caso, non ebbero il successo registrato durante la prima fase della campagna. Da una parte, perché i loro nemici avevano ormai capito quale fosse la tattica dei militari americani, per cui si erano adattati e avevano cominciato a realizzare postazioni difensive accuratamente nascoste alla vista e disperse sul campo; dall'altra, perché **la maggior parte dei difensori di Tora Bora era composta da militanti di al Qaeda**, quindi soldati addestrati e soprattutto altamente motivati. Gli americani e gli afgani dovettero condurre diversi attacchi

²⁰ P. Smucker, "How bin Laden got away: A day-by-day account of how Osama bin Laden eluded the world's most powerful military machine," in *Christian Science Monitor*, (<https://bit.ly/3lZh4q>), 2002.

arrampicandosi sulle montagne e scovando le postazioni nemiche una ad una. Molti testimoni diretti della battaglia affermano che in quell'occasione le truppe afgane erano particolarmente poco aggressive, e che la sera, dopo gli scontri, spesso tornavano nelle loro case per riposarsi, invece di rimanere sul posto a tenere le posizioni²¹. Questo, secondo molti testimoni americani, fu uno dei motivi per cui **bin Laden riuscì a sfuggire** agli statunitensi, rifugiandosi in Pakistan, alle spalle delle montagne.

Gli scontri, che si erano protratti per 18 giorni, fino al 17 dicembre, avevano visto gli americani condurre non meno di 100 raid al giorno, sganciando almeno 1.600 bombe e missili sui miliziani appostati in difesa²². La battaglia era costata ad al Qaeda 220 morti, ma bin Laden era fuggito. Di certo non si può sapere cosa sarebbe accaduto se gli americani fossero riusciti a catturare il capo di al Qaeda a Tora Bora. Resta il fatto che, in quell'occasione, le forze speciali di Washington persero una grande opportunità per cambiare il corso degli eventi. Il Generale Franks, negli anni successivi, venne accusato di aver trattato il tentativo di cattura di bin Laden a Tora Bora con eccessiva superficialità, dimostrando di non aver capito quanto questo obiettivo risultasse cruciale per il successo della campagna americana²³.

Una volta liberate le montagne di Tora Bora, rimaneva un'ultima rilevante sacca di resistenza nemica nel Paese. Essa si trovava presso **la valle di Shahi Kowt, nella**

²¹ *The American War in Afghanistan, A History*, p. 77.

²² *Ivi*, p. 78.

²³ Si veda T. Ricks, *The Generals. American Military Command from World War II to Today*, New York, Penguin Books, pp. 399-400.

provincia di Patkia, a Sud di Kabul. Qui erano arroccati alcuni dei miliziani più tenaci, che vennero presto raggiunti da alcuni dei sopravvissuti di Tora Bora. **Anaconda fu il nome dato dal CENTCOM all'operazione** che venne condotta dagli Stati Uniti e dalle forze afgane per eliminare le resistenze nemiche nella valle di Shahi Kowt, famosa per essere stata teatro di diverse sconfitte da parte delle forze sovietiche durante la guerra contro i mujahedin. L'operazione rimase celebre in quanto rappresentò **la più grande battaglia combattuta in Afghanistan dalle forze statunitensi fino al 2005**.

La missione vide la partecipazione di circa 2.000 uomini, tra i quali figuravano anche 200 operatori speciali provenienti da Australia, Canada, Danimarca, Germania, Francia, Norvegia, Nuova Zelanda²⁴. Accanto ad essi, come sempre, alleati afgani. L'operazione avrebbe visto le forze alleate condurre operazioni di *Search and Destroy* nella valle contro circa 1.000 miliziani tra Talebani e membri di al Qaeda²⁵.

Le forze alleate incontrarono notevoli difficoltà nella condotta dell'operazione. Il terreno ben si prestava alle tattiche dei miliziani, che sfruttavano la compartimentazione della superficie per condurre imboscate contro i nemici, per poi sparire nuovamente. Gli alleati, invece, avevano grosse difficoltà a utilizzare gli elicotteri, vista la superficie del terreno, alquanto irregolare e irta di ostacoli, e a condurre CAS contro i nemici, data la loro capacità di occultarsi.

²⁴ A. Geibel, "Operation Anaconda, Shah-i-Khot Valley, Afghanistan, 2-10 March 2002", in *Military Review*, 82, 3, 2002, p. 72.

²⁵ *Ibid.*

Sfruttando moltissimo, ancora una volta, le lezioni apprese dai russi, gli alleati agirono in maniera totalmente diversa rispetto a quanto fatto dai sovietici, con tragici risultati, negli anni '80. Muovendo nella valle in modo tale da formare una sorta di tenaglia – una parte delle forze fece “il martello”, mentre le restanti crearono una sorta di “incudine” realizzando delle postazioni per bloccare la fuga dei nemici –, le forze alleate riuscirono a colpire le postazioni nemiche e ad impedire la loro fuga.

La campagna americana in Afghanistan del 2001-2002 era stata un grande successo. Entro la fine di marzo, i Talebani e le forze di Al Qaeda in Afghanistan erano totalmente incapaci di condurre operazioni militari di rilievo. Gli Stati Uniti avevano sconfitto i loro nemici schierando solamente 100 agenti della CIA, 350 operatori delle forze speciali e 5.000 tra Marines e Rangers²⁶. Solamente dodici americani avevano perso la vita²⁷, fino a marzo. Il modello scelto, quello di combinare l'utilizzo di forze speciali e supporto aereo con l'azione delle forze locali sul terreno si era dimostrato assolutamente vincente e sarebbe stato un modello per le future campagne in Iraq e in Siria a partire dal 2014.

La ricostruzione del Paese iniziò il 5 dicembre 2001, con la firma dell'*Agreement on Provisional Arrangements in Afghanistan Pending Re-establishment of Permanent Institutions*, anche noto

²⁶ A. Rashid, *Descent into Chaos: The United States and the Failure of Nation Building in Pakistan, Afghanistan, and Central Asia*, New York, Viking, 2008, p. 96.

²⁷ DMDC, “U.S. Military Casualties - Operation Enduring Freedom - Casualty Summice by Month and Service”, in *Defence Casualty Analysis System*, (<https://bit.ly/3ibrRvY>), 2021.

come Accordo di *Bonn*. Questo stabilì un'autorità afghana ad interim, i cui poteri sarebbero durati 6 mesi, per poi stabilire l'Autorità di Transizione e indire elezioni.

La riorganizzazione talebana e la ripresa della guerra (2002-2009)

Le ragioni della ripresa talebana

Scacciati i Talebani dal Paese, rimanevano sul terreno 8.000 militari americani e 5.000 alleati²⁸. Il loro compito principale sarebbe stato quello di condurre operazioni di controterrorismo contro i rimanenti leader Talebani e soprattutto di al Qaeda. Nel frattempo, il governo afgano, supportato da Washington, avrebbe armato e formato un nuovo esercito e una nuova forza di polizia. Nel 2002, infatti, **l'Afghanistan non aveva un esercito vero e proprio**. In attesa che esso si formasse, la difesa del Paese era affidata alle *Afghan Military Forces* (AMF), gruppi di milizie dipendenti dai capi tribù e dai vari signori della guerra afgani. La formazione delle nuove *Afghan National Security Forces* (ANSF), guidata dal **Generale americano Karl Eikenberry**, tuttavia, procedette molto a rilento, soprattutto perché le risorse allocate erano esigue e gli Stati Uniti non erano intenzionati a spendere cifre ingenti per un esercito e una forza di polizia afgana. Peraltro, non c'era la percezione reale che queste forze fossero strettamente necessarie, dato che i Talebani erano stati sconfitti.

Nel 2002, in effetti, i Talebani erano debolissimi. Parte di essi si era rifugiata in Pakistan, convinta che la lotta sarebbe ripresa. Altri, invece, erano rimasti in Afghanistan a costruirsi una nuova vita. Altri ancora avevano deciso di collaborare col nuovo governo. Tra il 2002 e il 2003 ci furono diverse apertu-

²⁸ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 82.

re da parte dei leader del movimento nei confronti di Kabul²⁹. Karzai era molto disponibile, ma **Bush pose sempre il veto a ogni tipo di negoziazione con gli studenti coranici**. Lo stesso Khalilzad, una delle figure chiave negli Stati Uniti quando si parlava di Afghanistan, si espresse contro la possibilità di negoziare. Gli americani decisero quindi di tenere i Talebani fuori dal nuovo governo. Vista la totale indisponibilità da parte dei suoi nemici a trattare, dal 2003, Omar vietò qualsiasi tipo di negoziazione e si preparò ad attaccare nuovamente l'Afghanistan³⁰.

Le attività talebane sarebbero riprese nella provincia di Kandahar, quella che aveva dato origine al movimento e da cui proveniva anche il presidente Karzai. Furono principalmente due gli **elementi che favorirono la ripresa talebana nella regione**.

Il primo fu **il trattamento diseguale riservato dal governo centrale alle tribù presenti a Kandahar**. Le tribù più vicine a quella di Karzai, nonostante fossero in forte competizione tra loro, ricevettero molti benefici da parte del presidente, il quale possedeva notevoli doti diplomatiche che gli consentivano di accontentare quasi tutti, stemperando le tensioni. Tuttavia, il presidente afgano tenne fuori dalla distribuzione del potere le tribù che, durante il regime talebano, erano state più favorite, quelle da cui provenivano gran parte degli studenti coranici. Queste tribù non solamente si videro escluse dai giochi di potere della regione, ma furono anche private

²⁹ A.H. Mutmain, *Mullah Mohammed Omar, Taliban and Afghanistan*, Kabul, Afghan Publishing Community, 2017, p. 316.

³⁰ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 100.

della loro principale fonte di guadagno, **l'oppio**, contro cui il governo aveva intrapreso una campagna volta a ridurre notevolmente la sua produzione.

Il secondo elemento che favorì la ripresa talebana furono i **raid delle forze speciali alleate**, i quali contribuirono moltissimo a fomentare l'odio nei confronti del nuovo governo. Metà delle forze statunitensi e alleate erano infatti stanziati nel Sud del Paese, a Kandahar. Queste forze conducevano centinaia di raid, spesso di notte, per colpire miliziani di al Qaeda ed ex leader Talebani, spesso indiscriminatamente e con una limitata base di intelligence alle spalle. Associandoli troppo facilmente ad al Qaeda, gli Stati Uniti uccisero molti vecchi leader talebani che avevano gettato le armi e si erano messi a vivere per conto proprio. Moltissimi attacchi, poi, erano condotti senza concedere sufficiente attenzione alla popolazione, che divenne troppo spesso vittima di vere e proprie stragi.

La preparazione
dell'insurrezione

I preparativi per l'insurrezione nel Sud vennero avviati a marzo del 2003, quando a Quetta, in Pakistan, i leader del movimento talebano decisero di ristabilire l'emirato islamico tramite la violenza. Nel giugno dello stesso anno, Omar annunciava i dieci membri del nuovo consiglio dei Talebani, quello che sarebbe divenuto famoso come **Shura di Quetta**.

Omar diede ordine di preparare l'insurrezione senza condurre nessun tipo di attacco per almeno due o tre anni. Il comando delle operazioni nel Sud sarebbe stato conferito a **Dadullah Akhund**, noto per essere un leader violento e crudele. Da-

dullah creò subito campi di addestramento in Pakistan per le nuove reclute. Tramite l'ausilio di ribelli provenienti dall'Iraq, i Talebani appresero molte nuove tecniche di combattimento, tra le quali quella dei tristemente noti ***Improvised Explosive Device*** (IED). Dadullah fu anche quello che, più di tanti altri, introdusse la **pratica del martirio suicida**, che dal 2005 in poi venne usato in maniera sempre più intensa. Nel frattempo, il leader talebano stringeva sempre di più i **rapporti con al Qaeda**, a cui era sempre stato molto vicino, addestrando le sue reclute nei campi dell'organizzazione guidata da bin Laden.

La maggior parte delle nuove reclute proveniva dalle **madrasse pakistane**. Con la cacciata dei Talebani nel 2001, le madrasse in Pakistan, in particolare nella regione del Peshawar, erano moltiplicate. In questi centri di formazione, dopo la guerra, si prese a insegnare una forma molto radicale e violenta dell'Islam. Gli adolescenti che vi facevano ingresso venivano stimolati a supportare e a combattere per il movimento talebano, considerato il difensore dei valori dell'Islam contro gli infedeli americani. Il tutto, con il beneplacito delle forze di sicurezza pakistane.

Il Pakistan, infatti, non interruppe mai del tutto il sostegno ai Talebani. Nonostante le iniziali mosse di Musharraf, che spinto da Bush aveva formalmente interrotto ogni tipo di assistenza a favore dei Talebani, il presidente pakistano non poté mai evitare che le forze armate e di intelligence – coloro che detenevano il vero potere nel Paese – potessero continuare a sostenere i miliziani islamici. Gli Stati Uniti conside-

ravano i Talebani sconfitti e il Pakistan un solido alleato. Non si resero conto, quindi, di quello che stava accadendo nel Peshawar e nel Sud dell'Afghanistan.

Nel 2003 Dadullah si diresse in Afghanistan, a Ovest di Kandahar, dove i Talebani erano nati e dove si erano stabilite le tribù maltrattate da Karzai. Intimidendo i capi tribali ancora fedeli al governo e sfruttando il risentimento della popolazione nei confronti di Kabul, Dadullah raccolse sempre più consenso.

Un fattore che incise molto nella ripresa dei Talebani di Dadullah nel Sud fu la decisione, presa da Rumsfeld nell'ottobre 2003 di **disarmare, smobilitare e reintegrare le milizie afgane che formavano le *Afghan Military Forces***, le milizie dei Signori della guerra che difendevano in quel momento il Paese. La smobilitazione, che venne decisa per favorire la formazione del nuovo esercito e delle nuove forze di polizia afgane, avvenne proprio nel periodo in cui Dadullah allargava il suo ancora ristretto consenso nel Sud del Paese. Più di 7.000³¹ miliziani delle AMF deposero le armi nella provincia di Kandahar, in attesa che Kabul inviasse sul luogo le sue ancora giovani forze di polizia. Le armi non furono distrutte ma concentrate in dei depositi, aumentando il rischio di essere vendute sul mercato nero o di cadere nelle mani della controparte. Il risultato fu che, nel momento del bisogno, Kandahar si trovò difesa da qualche centinaio di poliziotti e di militari scarsamente addestrati e motivati. Nonostante le forze di polizia si fossero storicamente mostrate valide nell'affrontare

³¹ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 126.

tali situazioni grazie alla vicinanza con la popolazione, queste non erano allo stato attuale pienamente sviluppate e concorsero al ricostituirsi delle sacche talebane.

Alla fine del 2005, tutto era pronto per la nuova offensiva di Omar. Moltissimi afghani avevano ormai accolto i Talebani e anzi molti di essi si erano uniti a Dadullah. I Talebani avevano ormai un consenso reale nel Sud del Paese. Di fronte a loro si trovavano interi distretti completamente sguarniti o difesi da qualche decina di poliziotti scarsamente addestrati.

L'offensiva
talebana nel Sud

Nel 2003 Bush invase l'Iraq, avviando così una guerra che avrebbe distolto l'attenzione degli americani dall'Afghanistan per lungo tempo. Quando Washington rivolse nuovamente lo sguardo verso l'Asia Centrale, nel 2008/2009, la situazione era ormai molto deteriorata.

Distratti da ciò che accadeva in Iraq, gli Stati Uniti si affidarono alla NATO e ad ai suoi principali partner per tenere sotto controllo la situazione in Afghanistan. Nell'agosto del 2003, l'Alleanza Atlantica aveva preso la guida della ***International Security Assistance Force (ISAF)***, ma questa era, almeno inizialmente, limitata alla sola città di Kabul, dove le unità alleate erano intente ad addestrare le forze di sicurezza afghane. Nel dicembre del 2005, invece, la NATO, insieme ai suoi partner, approvò un piano che l'avrebbe portata ad espandere notevolmente la sua presenza anche nel Sud del Paese. Così, tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006, il Canada inviò 2.200 uomini nella provincia di Kandahar, il Regno Unito inviò 3.150 uomini nella provincia di Helmand, mentre Olanda e Austra-

lia inviarono rispettivamente 1.300 e 700 uomini nella provincia di Uruzgan³², a nord di Kandahar.

Nel Sud dell'Afghanistan, a metà 2006, erano presenti circa 5.700 uomini tra forze britanniche e canadesi, unità delle forze speciali americane, unità dell'*Afghan National Police* (ANP) e reparti dell'*Afghan National Army* (ANA)³³. Le forze di polizia afgane, oltre che essere male addestrate e male equipaggiate, erano scarsamente motivate. In effetti, moltissime unità delle polizia, benché corpose sulla carta, erano in realtà ridotte ai minimi termini a causa delle frequenti diserzioni³⁴.

Un discorso molto simile vale per l'esercito afgano, anch'esso in pessimo stato. A differenza della polizia, reclutata localmente, **le unità dell'ANA erano spesso composte da uomini provenienti da tribù ed etnie molto differenti tra loro**, il che impediva la creazione di reparti coesi e motivati. Alla fine del 2004, le forze alleate avevano addestrato 9.000 soldati dell'ANA, nonostante l'obiettivo iniziale, fissato nel 2002, fosse di 70.000 militari³⁵.

I Talebani, all'inizio dell'offensiva, potevano contare su circa 4.000 uomini³⁶, la maggior parte dei quali giovani afgani formati nelle madrasse pakistane. L'obiettivo di Dadullah era

³² V. Morelli, P. Belkin, "NATO in Afghanistan: A Test of the Transatlantic Alliance", in *Congressional Research Service*, (<https://bit.ly/39BmaTw>), 2009.

³³ A. Giustozzi, *Koran, Kalashnikov, and Laptop: The Neo-Taliban Insurgency in Afghanistan*, Londra, Hurst, 2007, pp. 178-179; *The American War in Afghanistan. A History*, op.cit., p. 135.

³⁴ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 134.

³⁵ S.G. Jones, J.M. Wilson, A. Rathmell, K.J. Riley, "Establishing law and order after conflict", in *RAND Corporation*, (<https://bit.ly/2ZoKZjA>), 2005, p. 84.

³⁶ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 135.

inizialmente quello di attaccare la regione settentrionale e meridionale di Helmand, per poi procedere verso la parte occidentale della regione di Kandahar.

L'offensiva ebbe inizio nel febbraio del 2006 e sorprese tutti, anche gli alleati, che non si aspettavano di dover combattere aspre battaglie con i Talebani, ma al più qualche scararmuccia. L'attacco talebano venne indirizzato contro i distretti del Nord di Helmand. Inizialmente i Talebani ottennero grandi successi, dato che il contingente britannico non era ancora completamente schierato. A partire da maggio, i reparti di Londra, insieme con l'ANA, allontanarono i miliziani islamisti da alcuni importanti distretti caduti in mano nemica e ristabilirono parzialmente la situazione. Subito, però, i militari britannici si resero conto che quello che si trovavano di fronte era una vera e propria offensiva talebana, ben strutturata e accuratamente preparata.

A giugno l'offensiva si estese al Sud di Helmand. Visto il forte risentimento di gran parte della popolazione nei confronti del governo nelle province meridionali del Paese, soprattutto in quelle abitate dalla tribù più maltrattate da Karzai, i Talebani presero facilmente il controllo delle campagne e dei villaggi circostanti i centri distrettuali della regione. I britannici riuscivano a difendere i centri distrettuali ma non i villaggi che li circondavano. Le attività di pattugliamento condotte fuori dalle città costavano carissimo ai fanti del Regno Unito, che venivano colpiti da IED e fatti oggetto di imboscate. Gli scontri a fuoco avvenivano quotidianamente.

Col progredire dell'offensiva talebana, sempre più uomini delle tribù più risentite nei confronti del governo si univano ai Talebani. **La propaganda talebana era fortissima e molto convincente:** le operazioni americane ed alleate, soprattutto i raid condotti di notte dalle forze speciali, causavano involontariamente centinaia di morti tra la popolazione civile. Solo nel 2006 furono ben 929³⁷ i civili che persero la vita a causa della guerra. Il messaggio nei confronti della popolazione era allora molto forte: gli studenti coranici invitavano gli afgani del Sud a prendere parte alla jihad contro “gli infedeli” che invadevano le loro terre e uccidevano le loro famiglie.

Ad agosto del 2006, la situazione era molto grave anche a Kandahar. L'offensiva aveva avuto un enorme successo: i Talebani controllavano quasi tutta la regione, tranne la parte occidentale. Gli Stati Uniti, nonostante le pressioni del Generale Eikenberry, che chiedeva rinforzi, erano tutti concentrati sulla guerra irachena e ogni richiesta di rinforzo da parte dei vertici militari americani in Afghanistan venne negata. I miliziani dell'Alleanza del Nord, come si è già detto, erano totalmente disinteressati a ciò che accadeva a Sud di Kabul, dunque guardavano a cosa accadeva a Kandahar e ad Helmand con indifferenza. Le tribù del Sud fedeli a Kabul non contribuirono alla difesa della regione, o comunque lo fecero senza particolare tenacia. In effetti, vista l'incapacità di resistere da parte dell'ANA e dell'ANP e dato che le milizie tribali erano

³⁷ Human Rights Watch, “Troops in Contact: Airstrikes and Civilian Deaths in Afghanistan”, in *Human Rights Watch*, (<https://bit.ly/3CMGvC2>), 2008.

state smobilitate, c'era poco che queste tribù potessero fare, considerato anche che il governo centrale, a causa della penuria di risorse, non forniva munizioni e armi a sufficienza. Karzai, dal canto suo, si prodigò poco per difendere le regioni meridionali dell'Afghanistan, a differenza di quanto fatto nel 2001. Egli era un uomo di pace, che detestava circondarsi di generali e di soldati. Odiava i britannici, che accusava di ingerenza negli affari afgani, e puntava spesso il dito contro gli americani per l'enorme numero di morti civili causati dai loro raid notturni. Era convinto che lo sforzo militare andasse concentrato primariamente contro il Pakistan, unico vero artefice e promotore della guerra talebana.

A settembre Dadullah preparò una grande offensiva contro Kandahar City, la capitale provinciale della regione di Kandahar. La caduta della città avrebbe rappresentato un vero disastro morale per il governo. **I canadesi, quindi, condussero un'operazione decisiva, che prese il nome di Medusa**, con la quale sventarono l'attacco talebano, ma a un prezzo carissimo. La più grande operazione militare guidata dal Canada dalla Guerra di Corea vide la partecipazione di circa 2.220 militari³⁸, tra canadesi, afgani e forze speciali americane. Le truppe puntarono su un gruppo di villaggi nella regione di Pashmul, dove Dadullah aveva ammassato le sue forze. L'operazione fu molto sanguinosa – caddero dodici canadesi³⁹ – ma riuscì a mettere in fuga i Talebani.

³⁸ M. Brewster, "Failure Strategy": How NATO won the battle but lost Afghanistan", in *CBC*, (<https://bit.ly/3i75kQZ>), 2018.

³⁹ Veterans Affairs Canada, "Afghanistan Stage 2. Combat in Kandahar", in *Veterans Affairs Canada*, (<https://bit.ly/3u6NyCk>), 2021.

In quel momento, le forze di Dadullah erano ormai in grado di affrontare le forze della Coalizione riducendo al minimo le perdite subite a causa degli attacchi aerei. Per rallentare l'avanzata delle truppe, gli uomini di Dadullah impiegavano mortai e IED, lanciandosi poi in imboscate rapidissime e dileguandosi rapidamente. Gli attacchi diretti erano pochi e rapidissimi. Il Generale Fraser, comandante delle forze canadesi, dovette richiedere carri Leopard da Ottawa⁴⁰, ma essi arrivarono in ritardo per partecipare all'operazione. Nonostante fossero riusciti a scacciare i Talebani dai dintorni di Kandahar City, subendo notevoli perdite – i Canadesi subirono 12 morti⁴¹, mentre i Talebani caduti furono 300⁴² –, poco meno di due mesi dopo le forze canadesi furono costrette a lasciare il territorio occupato a causa della fortissima pressione talebana.

Alla fine del 2006, la situazione era molto grave. L'ANP aveva perso 500 uomini tra morti, feriti e disertori⁴³. I Talebani controllavano la maggior parte di Helmand e Kandahar, e si erano spinti fino nelle province di Zabul, Farah, Uruzgan e Ghazni, a Sud di Kabul. Le loro forze, già cresciute notevolmente, erano arrivate a contare fino a 12.000 uomini a metà 2006, ma sarebbero divenuti tra i 25.000 e i 46.000 mila a inizio 2009⁴⁴. Gli Alleati avevano perso 191 uomini nel 2006 e

⁴⁰ B. Barry, *Harsh Lessons: Iraq, Afghanistan and the changing character of warfare*, Londra, Routledge, 2017, p. 113.

⁴¹ "Afghanistan Stage 2. Combat in Kandahar", *op.cit.*

⁴² R. Bradley e K. Maurer, *Lions of Kandahar*, New York, Bantam Books, 2001, p. 238.

⁴³ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 153.

⁴⁴ A. Giustozzi, *The Taliban at War*, New York, Oxford University Press, 2019, p. 278.

nel 2008 ne avrebbero persi 296⁴⁵. Gli attacchi ai loro danni erano aumentati esponenzialmente. Se nel 2006 erano stati circa 5.000, essi divennero circa 11.000 nel 2008⁴⁶.

Il regime dei Talebani nei territori da essi gestiti non dispiaceva alla popolazione. La giustizia, anche se crudele, talvolta spietata, era efficace e veloce. La gerarchia, di ordine religioso, era chiara e rigida, più di quella tribale. Nei territori da essi controllati vigeva l'ordine e la sicurezza. La produzione di oppio moltiplicava, portando ricchezza ai Talebani e agli afghani locali. Armi, munizioni e soldi non mancarono mai ai Talebani, che oltre ai proventi dell'oppio potevano contare sempre sulle risorse fornite dal Pakistan. Nonostante la morte del loro leader Dadullah, ucciso da un raid inglese nel maggio del 2007, gli studenti coranici non fermarono la loro offensiva. **Le redini della campagna vennero prese dal numero due di Omar, Abdul Ghani Baradar,** che diresse le operazioni con intelligenza e con maggiore moderazione rispetto a Dadullah.

A metà 2007, i britannici, esausti, aumentarono decisamente le truppe sul campo: il contingente del Regno Unito a Helmand venne rinforzato fino a raggiungere le 6.000 unità nel maggio del 2007 e le 8.000 unità a fine 2008⁴⁷. Anche i canadesi chiesero rinforzi: nel maggio del 2007 i fanti di Ottawa

⁴⁵ I.S. Livingston e M. O'Hanlon, "Afghanistan Index", in *Brookings Institution*, (<https://brook.gs/2XILeoW>), 2015, p.11.

⁴⁶ A. Cordesman, "Coalition, ANSF, and Civilian Casualties in the Afghan Conflict", in *Center for Strategic & International Studies*, (<https://bit.ly/3zH1jc6>), 2012, pp. 23-24.

⁴⁷ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 200.

erano 2.5000, a fine 2008 erano 2.700. A queste forze, poi, si aggiunsero 1.700 olandesi e 1.000 australiani⁴⁸.

Sempre nel 2007 ci furono diversi cambi importanti al vertice della Coalizione. Il Generale Eikenberry cedette il posto al Generale Dan Kelly McNeill, il quale volle implementare in Afghanistan il modello di controterrorismo che il celebre Generale Stanley McChrystal, capo del *Joint Special Operations Command* (JSOC) stava sperimentando con estremo successo in Iraq. Gli attacchi alleati ai vertici dell'organizzazione talebana, però, non sortirono gli stessi effetti raggiunti in Afghanistan.

Dato il successo iniziale dell'offensiva, i piani Talebani, nel 2007, si fecero più ambiziosi. Baradar, questa volta, ordinò di puntare alle capitali provinciali. I Talebani avrebbero attaccato le forze alleate a difesa delle città colpendole da lontano, soprattutto con attacchi suicidi. Le offensive di massa sarebbero state evitate, per non offrire all'aviazione americana bersagli troppo facili. Gli attacchi e le imboscate sarebbero stati brevissimi, mentre si sarebbe fatto ricorso molto spesso agli IED.

Nel 2008, i Talebani ottennero un grande successo riuscendo a entrare in controllo del distretto di Arghandab, a Nord di Kandahar City. La ragione di questo successo è da ascrivere in gran parte ai forti contrasti interni alle tribù che occupavano quei luoghi. Le tensioni interne a quelle tribù furono innescate anche dal malgoverno del fratello di Karzai, uomo forte di quella provincia, che decise di indebolire i rivali tribali

⁴⁸ *Ibid.*

piuttosto che dare priorità alla difesa della regione. Kandahar City era così praticamente assediata.

Nella provincia di Helmand, nel frattempo, gli inglesi e gli americani non erano riusciti ad impedire ai Talebani di minacciare la capitale provinciale, Lashkar Gah, obiettivo principale della prossima grande offensiva. A ottobre del 2008 Baradar aveva radunato centinaia di uomini in quell'area ed era pronto a lanciare l'attacco contro la città, ma dovette rivedere i suoi piani, perché le forze britanniche, aiutate da un grosso contingente composto da ANSF e americani, riuscì con grande difficoltà a scongiurare questo attacco e a salvare la capitale di Helmand.

A fine 2008, comunque, entrambi le capitali provinciali delle due più importanti province del Sud erano seriamente minacciate dalle forze di Omar.

La guerra
americana
nell'Est

Le operazioni militari nel Sud dell'Afghanistan tra il 2006 e il 2008 videro impegnati principalmente britannici e canadesi, oltre alle ANSF. Gli americani, in effetti, inviarono solo qualche migliaio di uomini nel Sud. Il motivo di questa scelta risiede nel fatto che lo sforzo principale di Washington, per lo meno in quegli anni, era indirizzato tutto verso le regioni a Est di Kabul, in particolare verso le **province del Nuristan e del Kunar.**

Il focus principale dell'amministrazione americana era infatti quello di distruggere i santuari terroristi ancora presenti in Afghanistan, in particolare quelli di al Qaeda, molti dei quali erano stanziati nelle regioni orientali del Paese, al confine col

Pakistan. Per questo motivo, almeno la metà dei militari americani presenti in Afghanistan era stanziata in alcune piccole basi posizionate lungo la frontiera pakistana.

Le maggiori battaglie combattute dagli americani in quegli anni ebbero luogo in queste due province, caratterizzate da un orografia molto elevata, una vegetazione fitta e una temperatura alquanto rigida. Gli abitanti di questi territori erano gente molto povera, prevalentemente pastori, e praticavano un islam molto radicale, quello salafita, lo stesso che praticavano i miliziani di al Qaeda. Soprattutto, queste popolazioni erano molto chiuse e molto ostili agli americani. La presenza di soldati stranieri in quelle terre non era per nulla tollerata, motivo per il quale la maggior parte dei combattenti che dovettero affrontare gli americani in quelle zone non proveniva dalle fila dei Talebani né tantomeno da quelle di al Qaeda, dei Talebani pakistani o della rete degli Haqqani – una costola dei Talebani molto radicalizzata. Essi provenivano, invece, proprio da quelle terre, in difesa delle quali questi uomini avevano imbracciato le armi per scacciare “l’invasore americano” – questo fenomeno, per cui la popolazione locale prende le armi contro i militari che occupano il loro territorio è noto con il nome di “guerriglia accidentale”⁴⁹ e fu il principale fenomeno che gli Stati Uniti dovettero affrontare nell’Est.

Per trovare e distruggere i santuari terroristi in Nuristan e in Kunar, il terzo *Brigade Combat Team* (BTC) americano, guidato

⁴⁹ Per uno studio approfondito su questo fenomeno, si veda D. Kilcullen, *The Accidental Guerrilla: Fighting Small Wars in the Midst of a Big One*, New York, Oxford University Press, 2009.

dal colonnello Nicholson – circa 7.000 uomini⁵⁰ –, avrebbe dovuto espandersi nelle principali valli della regione, entrando in contatto con la popolazione, così da portarla dalla parte degli alleati e quindi impedire che essa potesse accogliere e proteggere eventuali campi di addestramento o rifugi dei terroristi islamici. Queste operazioni portarono gli americani a estendere moltissimo la loro presenza sul territorio, costruendo avamposti di combattimento relativamente piccoli – livello plotone (30-40 uomini) o compagnia (200-300 uomini) – sulle vette più alte prospicienti le valli. **In questi avamposti, gli americani affrontarono i combattimenti più violenti mai visti dai tempi del Vietnam**⁵¹. Le valli del Korengal, del Waygul e del Kamdesh divennero teatri di battaglie molto violente. Il loro nome divenne presto famoso negli Stati Uniti, soprattutto quello della valle del Korengal, presto soprannominata “valle della morte”, famosa per il celebre documentario, realizzato da *National Geographic* e denominato *Restrepo*, divenuto subito molto popolare nell’opinione pubblica occidentale. Tra gli scontri più violenti rimase particolarmente famoso quello che si combatté a **Wanat**, nel distretto di Waygul. In questa zona, il 13 luglio del 2008, un avamposto difeso da americani e da afghani venne attaccato con estrema violenza dalle forze ribelli, la cui entità non superava di molto le 100 unità⁵². Durante quella che è divenuta probabilmente la battaglia più famosa di tutta la guerra, circa 49 americani e

⁵⁰ M. Moore e J. Fussel, *Afghanistan Report 1: Kunar and Nuristan. Rethinking U.S. Counterinsurgency Operations*, Washington DC, Institute for the Study of War, 2009, p. 9.

⁵¹ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 183.

⁵² R. Steeb, J. Matsumura, T.J. Hebert, J. Gordon IV, W.W. Horn, “Perspective on the Battle of Wanat: Challenges Facing Small Unit Operations in Afghanistan”, in *RAND Corporation*, (<https://bit.ly/3lXQ0r7>), 2011, p. 5.

24 afghani vennero sopraffatti dai ribelli afghani, che inflissero grandi perdite ai difensori, obbligandoli ad abbandonare il distretto. In quella battaglia gli americani subirono ben 9 morti e 27 feriti⁵³.

Gli abitanti delle valli attaccavano gli americani spesso da molto lontano, con mortai e mitragliatrici pesanti, e grazie alla vegetazione che offriva loro ampio riparo riuscivano spesso a sfuggire alle CAS americane. Le pattuglie statunitensi, condotte al fine di entrare in contatto con gli abitanti dei villaggi per renderli amici, venivano assalite da violente e rapide imboscate. **Quella condotta su quelle montagne, effettivamente, assomigliava più a una guerra di attrito** che a una campagna volta a eliminare i santuari terroristi nella regione, qualcosa di molto simile a quanto visto in Corea negli anni '50.

Nonostante il continuo invio di rinforzi – alla fine del 2008 in Afghanistan erano presenti quasi 20.000 statunitensi⁵⁴ – gli americani non riuscirono mai a ribaltare le sorti della guerra nell'Est. Molti ufficiali e strateghi americani chiedevano che le forze fossero ritirate, dati i magri risultati e gli enormi costi delle operazioni, in termini economici ma soprattutto umani. I vertici militari, tuttavia, almeno fino al 2009, si rifiutarono sempre di ritirare le forze. **Abbandonare le valli delle province del Kuran e del Nuristan avrebbe rappresentato un'enorme dimostrazione di debolezza da parte americana**

⁵³ "Perspective on the Battle of Wanat: Challenges Facing Small Unit Operations in Afghanistan", p. 1.

⁵⁴ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 198.

e avrebbe incoraggiato l'insurrezione talebana nel Sud, oltre che le attività di al Qaeda.

Fu solamente nel 2009, quando il comandante delle operazioni alleate e americane in Afghanistan era il Generale Stanley McChrystal, che il Pentagono consentì il ritiro delle forze. L'ultima compagnia americana avrebbe lasciato la valle del Korengal nell'aprile del 2010. I combattimenti nelle province orientali dell'Afghanistan erano costati caro agli americani, i quali non erano riusciti a trovare e a distruggere i santuari terroristi nella regione. Nel frattempo, nel Sud la situazione era prossima al collasso.

L'Afghanistan
alla fine della
presidenza Bush

Nel 2008, non erano solamente le province di Kandahar e Helmand a versare in uno stato molto grave di pericolo. Oltre che in queste province, i Talebani avevano fatto facilmente breccia nei territori a Sud-Ovest di Kabul, ovvero Ghazni e Wardak. A Ghazny, la capitale provinciale fu completamente circondata dagli studenti coranici. Solo la presenza di un battaglione americano e di uno polacco riuscirono a impedire ai Talebani di prendere la città. Anche **nella regione di Wardak i Talebani erano avanzati in profondità e a fine 2008 erano arrivati vicino a Kabul**. Le autorità militari americane, molto spaventate e, soprattutto, tornate ad interessarsi veramente dell'Afghanistan, dato che la situazione in Iraq era molto migliorata, chiesero 20.000 uomini in rinforzo⁵⁵. Il presidente Bush, il cui mandato stava per esaurirsi, consentì a solamen-

⁵⁵ J. Dimascio, "Mullen disputes Rumsfeld on troops request", in *Politico*, (<https://politi.co/3i6wOXb>), 2009.

te 3.000 uomini di partire, non volendo prendere scelte così importanti in prossimità della scadenza del suo incarico.

All'inizio del 2009, quando Bush lasciò il suo incarico al presidente Barack Obama, l'Afghanistan versava in una situazione molto grave. I Talebani controllavano grandi fette di territorio: a Kandahar e in Helmand, se si escludono le capitali provinciali, tutto il territorio era in mano talebana. Lo stesso discorso vale anche per la regione compresa tra le province di Kandahar e Helmand, fino a Kabul, dove i Talebani controllavano la maggior parte dell'area che circondava le capitali provinciali. La capitale stessa dell'Afghanistan era minacciata dai Talebani, che avevano preso il controllo di vaste porzioni di terreno nella provincia di Wardak.

La guerra in Afghanistan era iniziata nel 2001 con una campagna condotta con straordinario successo dagli Stati Uniti e dalle forze dell'Alleanza del Nord. Gli americani avevano rifiutato qualsiasi proposta di negoziazione con i Talebani, che si erano trovati completamente esclusi da ogni consesso internazionale riguardante il futuro del Paese. A partire dalla fine delle grandi operazioni nel marzo del 2002, credendo che i Talebani fossero stati definitivamente sconfitti e sicuri della superiorità assoluta delle proprie forze, i vertici politici e militari americani si erano disinteressati di quanto accadeva in Afghanistan. La guerra in Iraq, avviata da Bush nel 2003, aveva contribuito notevolmente a distrarre l'attenzione americana da quanto accadeva in Asia Centrale e soprattutto in Pakistan negli anni 2003-2005, periodo durante il quale il movimento dei Talebani aveva potuto riprendere forza e or-

ganizzare una nuova offensiva. **L'attacco del 2006 degli studenti coranici non aveva portato alla caduta del governo solamente grazie all'azione dei britannici e dei canadesi:** questi, ancorché presi di sorpresa, si erano battuti con grande tenacia per rallentare la presa del Sud del Paese da parte nemica, salvando le città principali. Mentre il Sud veniva invaso dai Talebani, gli Stati Uniti erano impegnati in massicci combattimenti nell'Est, contro un nemico che essi stessi avevano creato, spendendo molti uomini e molti soldi per combattere contro i residenti del posto, rifiutandosi di lasciare quelle terre. **Con Obama, le cose sarebbero presto cambiate. Dal 2009, l'attenzione degli Stati Uniti si sarebbe rivolta nuovamente verso l'Afghanistan,** dove gli americani avrebbero assunto la guida delle operazioni in tutto il Paese, con gli alleati, compresi britannici e canadesi, in funzione di supporto.

La costruzione
di uno Stato

Il termine *nation-building* è stato usato in maniera intercambiabile con altre locuzioni quali “*state-building*”, “*peace-building*” o “operazioni di stabilizzazione e ricostruzione”. Tuttavia, qualunque intervento di *nation-building* si propone di consolidare stati democratici e sicuri. Il termine, nella sua accezione esogena, è stato utilizzato a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in riferimento alle occupazioni statunitensi in Giappone e Germania. Dato il contesto internazionale in rapido mutamento, gli Stati Uniti non si limitarono a ricostruire le economie dei due Paesi sconfitti, ma vi installarono sistemi liberal-democratici, presidio contro l'avanzata del Comunismo sovietico. Poiché occupazione mi-

litare, flussi di risorse e riforme politiche riuscirono a riformare e stabilire la tradizione democratica occidentale nei due Paesi, nei circoli governativi statunitensi si diffuse l'aspettativa che il *nation-building* fosse un obiettivo ambizioso ma raggiungibile.

Dal processo di *nation-building* esperito in Germania e Giappone fino all'Afghanistan, gli Stati Uniti hanno tentato in scenari diversi di creare regimi democratici adottando riforme pressoché simili, raccogliendo esiti variegati ma mai comparabili a quelli ottenuti nel secondo dopoguerra. Ciò è dipeso inevitabilmente anche dalle condizioni iniziali degli stati target e dal tipo di ostilità intercorse. La letteratura corrente è concorde nell'identificare dei **fattori che possono influenzare l'esito del *nation-building***. Gli indicatori possono essere divisi tra quelli attinenti allo stato interveniente e quelli riguardanti lo stato target. I primi sono sintetizzabili nell'impegno, in termini di forze⁵⁶, denaro⁵⁷ e tempo⁵⁸, dedicati allo stato target. Questo, tuttavia, non è un mero target, ma è un attore che nell'interazione porta la sua tradizione etnica, economica e storica⁵⁹. Una società etnicamente frammentata o senza alcuna tradizione democratica incontrerà difficoltà sensibilmente diverse da quelle affrontate da società omogenee o con una qualche esperienza in una forma di democra-

⁵⁶ J.J. McGrath, *Boots on the ground: Troop density in contingency operations*. Government Printing Office, 2006.

⁵⁷ S. Kang e J. Meernik, "Determinants of post-conflict economic assistance", in *Journal of Peace Research*, 41, 2, 2004, pp. 149-166.

⁵⁸ M.G. Hermann e C.W. Kegley Jr, "The US use of military intervention to promote democracy: Evaluating the record", in *International Interactions*, 24, 2, 1998, pp. 91-114.

⁵⁹ A. Przeworski, M. Alvarez, J.A Cheibub, e F. Limongi, "What makes democracies endure?", in *Journal of democracy*, 7, 1, 1996.

zia, seppur primitiva⁶⁰. Allo stesso modo, un conflitto inter-statale differisce drasticamente da un conflitto intrastatale e dal tipo di vittoria che è possibile concludere. Ogni processo impara dal precedente e allo stesso tempo ne differisce, ragione per cui è un'impresa ostica comparare le esperienze di *nation-building* che hanno coinvolto gli Stati Uniti e gli alleati occidentali.

In Afghanistan, in particolare, l'attenzione fu posta sulla costruzione dello stato e della nazione. Storicamente, l'apparato governativo è stato caratterizzato da debolezza e dipendenza esterna. Ciò ha comportato l'avanzamento dei capi locali quali fonte di autorità e giustizia, e dunque di fedeltà⁶¹. Dal punto di vista economico, l'Afghanistan era stato a lungo un *rentier state*, uno stato che traeva sostentamento dalla rendita dovuta alla vendita di materiali locali⁶². Nondimeno, una nazione così frammentata non ha mai messo in discussione l'unitarietà dello stato. Ciò è imputabile al carattere pre-nazionalistico delle etnie presenti in Afghanistan.

Storicamente la fine delle ostilità e la fornitura di sostegno umanitario sono state seguite dall'implementazione di riforme politiche ed economiche. Queste sono funzionali alla creazione di una forma, sebbene primordiale, di stato che fungerà da ponte tra le istituzioni di cui esso si compone e la popolazione, nonostante le forze centrifughe potrebbero opporsi al processo. A tal fine, è fondamentale avere acquisito

⁶⁰ J.D. Fearon, "Ethnic and cultural diversity by country", in *Journal of economic growth*, 8, 2, 2003, pp. 195-222.

⁶¹ B.R. Rubin, "(Re)Building Afghanistan: The Folly of Stateless Democracy. Current History", in *Current History*, 103, 672., 2004, p.165.

⁶² H. Beblawi e G. Luciani, *The rentier state*, Londra, Routledge, 2015.

conoscenza della tradizione storica ed economica della nazione perché l'errore principale in cui si può incorrere consiste nell'esacerbare forze che possono agire a detrimento dello stato e traslarle sul piano istituzionale, dando vita a un sistema imperfetto *ex ante*. L'effetto distorsivo potrebbe incrementare nel caso di frammentazione etnica in quanto il processo democratico potrebbe aggravare la polarizzazione delle società.

La complessità del compito non era dunque estranea agli Stati Uniti, che per condurre il processo di *nation-building* coinvolsero il Dipartimento della Difesa, l'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale e il Dipartimento di Stato, almeno sin da quando si assunse consapevolezza che la strategia militare non avrebbe elevato la vittoria dal piano operativo a quello strategico. Talvolta, infatti, vincere la guerra non implica assicurare la pace né stabilizzare il Paese. Ciò è trapelato in documenti ufficiali quali *Quadriennial Defence Reviews*, *National Security Strategy*, *Transformational Diplomacy Initiative* e *Fragile State Strategy*.

In Afghanistan il processo di ricostruzione iniziò il 5 dicembre 2001. L'Accordo di Bonn, diminutivo di *Agreement on Provisional Arrangements in Afghanistan Pending Re-establishment of Permanent Institutions*, pose le basi per la creazione di un governo rappresentativo e multietnico. L'autorità ad interim fu istituita il 22 dicembre e trovò il suo capo in Hamid Karzai, supportato dal Dipartimento di Stato statunitense. Tuttavia, l'Accordo di Bonn correva su binari paralleli rispetto agli sforzi militari di Washington. La legittimità delle per-

sonalità al governo dipendeva dal supporto agli Stati Uniti, non dal legame con il popolo. Inoltre, l'Annesso I dell'Accordo di Bonn affidò alle forze internazionali sotto l'egida delle Nazioni Unite il compito di garantire la sicurezza di Kabul. Quest'ultimo compito fu assegnato alla Germania che iniziò le attività nel maggio 2002. Le responsabilità furono condivise tra gli alleati e, soprattutto in materia di *nation-building*, i compiti furono esternalizzati. In base a quanto stabilito nell'Annesso I, le Nazioni Unite guidarono il processo di ricostruzione favorendo politiche di riconciliazione ed elargendo sostegno umanitario. Di concerto con l'autorità *ad interim* instauratasi al potere, il Regno Unito fu in prima linea della lotta ai narcotici, la Germania fu incaricata di addestrare le forze di polizia mentre gli Stati Uniti avrebbero ricostruito l'esercito e l'Italia si sarebbe occupata delle riforme giudiziarie. Tuttavia, tra gli alleati e le istituzioni internazionali preposte non vi era un coordinamento serrato né si agiva in maniera uniforme. **Molte nazioni, nel corso delle operazioni, avanzarono numerosi caveat, riducendo l'efficacia delle iniziative implementate.** Nell'ottobre 2006, il NATO *Supreme Allied Commander* stimò che vi fossero 102 restrizioni nazionali, la metà delle quali ostacolava significativamente la missione⁶³.

Un altro tema fondamentale per il consolidamento dello stato dopo la fine delle ostilità è l'allontanamento degli individui connessi alla fazione nemica che, in quanto tali, potrebbero minare il futuro dello stato. Le personalità considerate poten-

⁶³ H. Dale, "NATO in Afghanistan: A test case for future missions", in *The Heritage Foundation*, (<https://heritage.org/publication/nato-in-afghanistan>), 2006, pp. 1-7.

zialmente pericolose per le sorti del governo nascente furono allontanate dall'Afghanistan, ricalcando le scelte politiche adottate in Germania e Giappone nel secondo dopoguerra. **Se la missione in Afghanistan ripercorreva sentieri già battuti, essa se ne discostava per la persecuzione dei criminali.** Non addentrandoci nella questione circa lo status giuridico dei combattenti di al Qaeda, si può banalmente notare come nessuno di loro fu processato in tribunali internazionali secondo la giurisprudenza consolidata. Al contrario, gli interrogatori furono condotti con metodi nebulosi in luoghi che costituivano un vacuum normativo.

Tuttavia le condizioni del Paese rimasero particolarmente stagnanti non solo sul fronte securitario, ma anche politico. Incoraggiare la partecipazione del popolo afgano al processo di ricostruzione non fece che rallentare lo stesso e, infine, sortì l'effetto indesiderato perché le iniziative furono adottate secondo una strategia top-down. Negli Stati Uniti il Congresso, a causa dei progressi lenti e stentati, approvò l'*Afghanistan Freedom Support Act*, nel tentativo di stimolare il processo di stabilizzazione. Il 4 dicembre 2002 fondi federali furono devoluti per aiuti umanitari, assistenza securitaria e sviluppo economico di un Paese che per molti contribuenti statunitensi era difficile localizzare. Si consideri inoltre che l'attenzione statunitense si ridusse notevolmente perché, sin dopo l'Operazione Anaconda, lo sguardo del presidente si era spostato sull'Iraq.

Lo sviluppo economico del Paese è considerato cruciale per implementare il processo di democratizzazione perché

riduce la conflittualità e la sconfitta politica, in una competizione politica adeguata e regolata, diventa più accettabile. Infatti, come riportato da Fearon e Latin, «una riduzione di 1,000 dollari di entrate pro capite è correlata a un aumento del 41% della probabilità che si sviluppi una guerra civile»⁶⁴. Nel 2000, il GDP per capite del popolo afgano era stimato pari a 735 dollari, mentre nel 2004 la cifra era raddoppiata⁶⁵. Nonostante la comunità internazionale abbia elargito cospicua assistenza, ciò che ha differenziato l'Afghanistan dalle altre missioni è che la maggior parte dei fondi è stata destinata al settore militare ed è stata indirizzata tramite la Difesa poiché le *élite* non erano considerate affidabili, al contrario erano percepite come canali per esasperare le tensioni. Parallelamente, fenomeni come il traffico di oppio sfuggivano al controllo della comunità internazionale e, al contempo, costituivano elementi di attrito per le forze in campo. Nel 2006, l'Afghanistan forniva il 92% dell'**oppio mondiale**. Sebbene la produzione risultasse azzerata nelle province settentrionali nel 2007, la produzione aumentò del 45% a Helmand, nel Sud del Paese⁶⁶.

L'implementazione simultanea di riforme di varia natura comportò l'indizione di **elezioni parlamentari nel 2004**. Hamid Karzai fu confermato alla presidenza del Paese. La legittimità del presidente era fondamentale perché avrebbe rappresentato il discrimine tra l'ordine e il caos, soprattutto nel-

⁶⁴ J.D. Fearon, "Ethnic and cultural diversity by country", in *Journal of economic growth*, 8, 2, 2003, pp. 195-222.

⁶⁵ Dati estratti da *Maddison Project Database 2018*.

⁶⁶ D. Rohde, "Taliban push poppy production to a record again", in *The New York Times*, (<https://nyti.ms/3urzhQF=>), 2007.

le relazioni interetniche. Sulla scorta degli interventi in Bosnia e Kosovo si era creata una certa aspettativa circa la crucialità, nonché la realizzabilità, di regolare le relazioni tra le diverse etnie. A tal fine, era fondamentale per gli Stati Uniti contribuire alla formazione della costituzione e del codice penale. Elementi di *civil law* furono intersecati dalla *sharia*. **Il sistema elettorale adottato si basava sulla proporzionalità, per favorire la coesistenza dei diversi gruppi.** In particolare, fu adottato il sistema a voto unico non trasferibile perché permetteva di incrementare la responsabilità dei parlamentari rispetto al popolo e rinsaldare il legame tra questi, fondamentale per lo sviluppo di una democrazia salda.

Le successive elezioni confermarono Karzai al potere, che implementò quanto previsto dall'Accordo di Bonn, dando vita a una democrazia centralizzata, la cui stabilità fuori Kabul era altamente dibattuta. Le condizioni delle province si deteriorarono progressivamente mentre gran parte dei fondi internazionali continuava a essere devoluta in favore di ragioni umanitarie, a discapito della ricostruzione del Paese. Ciò significò, tra le altre cose, che le linee di comunicazione erano precarie e inaffidabili e ostacolavano la distribuzione di aiuti. Nel 2005, la situazione peggiorò sensibilmente. Infatti le elezioni parlamentari e provinciali si tennero tra la crescente violenza talebana.

Tutte le difficoltà non facevano che rinsaldare la considerazione che l'Afghanistan fosse una causa persa. Sul finire della presidenza Bush, la guerra non era terminata, il processo di ricostruzione non era decollato e la missione non era af-

fatto conclusa. La Guerra al Terrorismo sarebbe proseguita nonostante la fine del secondo mandato del presidente Bush.

Il *Surge* di Obama e la fine delle operazioni di combattimento alleate (2009-2014)

La strategia di Obama

Con la presidenza Obama prese avvio **una fase completamente nuova della guerra in Afghanistan**, caratterizzata da un drastico aumento della violenza in tutto il Paese, con un conseguente radicale incremento del numero dei morti e dei feriti tra le fila degli alleati. Se i morti della Coalizione furono 305 nel 2008, essi divennero 519 nel 2009 e salirono fino a 709 nel 2011, per poi scendere a 563 nel 2012⁶⁷.

Durante la sua campagna elettorale, Barack Obama, che nel 2003 si era schierato contro la decisione del presidente Bush di invadere l'Afghanistan, aveva più volte accusato il presidente repubblicano di essersi concentrato troppo sulla guerra in Iraq, trascurando quella che egli aveva definito **“la guerra buona”**, ovvero quella che si stava combattendo in Afghanistan. Il neoeletto presidente democratico ereditò da Bush una situazione alquanto grave: molte capitali provinciali, oltre a Kabul, erano infatti in pericolo. Secondo un rapporto della CIA commissionato da Obama subito dopo la sua elezione, all'inizio del 2009 al Qaeda era molto forte nel Paese e potenzialmente in grado di condurre un altro attacco contro gli Stati Uniti⁶⁸.

⁶⁷ S. Gollob, M. O'Hanlon, “Afghanistan Index. Tracking variables of reconstruction and security in post-9/11 Afghanistan”, in *Brookings*, (<https://brook.gs/3m3WJzY>), 2020, p. 10.

⁶⁸ B. Obama, *A Promise Land*, New York, Crown, 2020, p. 677.

Nel 2009, quindi, ritirarsi avrebbe significato l'assunzione di un grosso rischio di subire attentati da parte di al Qaeda, la quasi certa caduta del governo di Kabul – questa era l'opinione di molti vertici militari – e la conseguente ammissione, da parte statunitense, che l'Afghanistan era stata una tremenda sconfitta. I vertici militari, peraltro, erano contrari al ritiro. L'esperienza irachena aveva dimostrato l'efficacia della strategia con cui le truppe statunitensi erano riuscite a pacificare il Paese, diffondendo un certo ottimismo nel Pentagono, dove la maggioranza degli alti ufficiali era convinta di poter applicare lo stesso modello in Afghanistan. **L'opzione del ritiro, pertanto, non era percorribile.**

Per cambiare il corso degli eventi in Afghanistan, Obama decise di **sostituire il Generale McKiernan**, allora comandante delle forze americane – decisione molto significativa, visto che era la prima volta che un comandante americano veniva sostituito in tempo di guerra da quando il presidente Truman aveva tolto il comando al Generale MacArthur in Corea⁶⁹ –, e di sostituirlo col **Generale Stanley McChrystal**, che si sarebbe presto guadagnato l'appellativo di *Surge General*.

McChrystal era molto conosciuto e molto stimato nell'ambiente militare americano. Egli era infatti colui che aveva rivoluzionato il **Joint Special Operations Command**, trasformandolo in un formidabile strumento di caccia ai terroristi. In Iraq, il JSOC si era rivelato fondamentale per distruggere la rete di al Qaeda. Anche se non l'aveva mai applicata

⁶⁹A.S. Tyson, "Gen. David McKiernan Outed as Top U.S. Commander in Afghanistan", in *Washington Post*, (<https://wapo.st/3ubOIfF>), 2009.

sul campo, McChrystal era un profondo conoscitore della dottrina della **Controinsorgenza (COIN)** creata dall'allora molto rinomato **Generale David Petraeus**, dell'US Army, e testata da questo con estremo successo in Iraq. In Afghanistan, i due generali avrebbero lavorato a stretto contatto, visto che, in quel momento, il Generale Petraeus era a capo del CENT-COM.

McChrystal venne nominato comandante delle forze americane e alleate nel giugno 2009. Pochi giorni dopo la sua nomina, egli partì per una specie di tour per l'Afghanistan che gli avrebbe permesso, nel giro di circa due mesi, di elaborare una valutazione precisa della situazione sul terreno e di proporre quindi al presidente Obama le opzioni più valide per implementare una nuova strategia che potesse cambiare il corso della guerra. Al termine del tour, nel suo ***Commander's Initial Assessment***⁷⁰, McChrystal valutava la situazione prossima al collasso: il governo era corrotto e incompetente, le capacità militari dei Talebani erano nettamente migliorate, il loro consenso era in forte aumento e le loro fila si erano molto rinfoltite. Soprattutto, secondo il Generale americano, ISAF non aveva una strategia chiara e coerente per rovesciare la situazione nel Paese.

La strategia di cui necessitava la Coalizione, secondo McChrystal, doveva essere basata su una «campagna di controinsorgenza civile-militare»⁷¹. I dettami di questa strategia

⁷⁰ L'*Assessment*, declassificato: General Stanley McChrystal to Secretary of Defense Robert Gates, "COMISAF's Initial Assessment", (<https://bit.ly/2XPtSqB>), 2009.

⁷¹ COMISAF's Initial Assessment, p.1-1.

erano quelli elaborati da Petraeus nel suo manuale⁷², perfettamente applicato in Iraq. **Il focus delle truppe doveva essere la popolazione**, non la distruzione del nemico né la conquista del terreno. Il supporto dei cittadini afgani sarebbe stato guadagnato mantenendo una presenza persistente nei villaggi e nelle città, in mezzo alla gente. La vittoria sarebbe stata raggiunta nel momento in cui gli insorti, in questo caso i Talebani, non sarebbero più stati capaci di nuocere alla popolazione. Fondamentale, in questa strategia, sarebbe stato il consenso dei cittadini nei confronti del governo: se le autorità di Kabul fossero state percepite come corrotte e incompetenti, la popolazione si sarebbe schierata con gli insorti. L'essenza della COIN di McChrystal, in breve, era quella di **lavorare spalla a spalla con le forze locali** per soddisfare i bisogni della gente e portarla dalla parte della Coalizione.

Per poter implementare la sua strategia, tuttavia, McChrystal richiedeva più risorse: denaro, esperti del mondo civile e, soprattutto, decine di migliaia di soldati in più.

McChrystal e Petraeus proposero tre opzioni a Obama. La prima prevedeva l'invio di sole 10.000 unità per accelerare l'addestramento dell'ANA; la seconda prevedeva l'invio di 40.000 unità per implementare, anche se con qualche rischio, la COIN; la terza prevedeva l'invio di 85.000 unità per condurre una COIN molto più robusta in maniera contemporanea in diverse regioni del Paese⁷³.

⁷² United States Department of the Army, "FM 3-24: Counterinsurgency", in *U.S. Army Combined Arms Center and Fort Leavenworth*, (<https://bit.ly/3uDITrB>), 2006.

⁷³ P. Baker, "How Obama Came to Plan for 'Surge' in Afghanistan", in *The New York Times*, (<https://nyti.ms/3zFPJOR>), 2009.

Obama, a dir la verità, non era propenso all'invio di un così ingente numero di forze. Per garantire la sicurezza durante le elezioni che si sarebbero tenute nel 2009, il presidente aveva già approvato, a inizio mandato, l'invio di 21.000 uomini, richiesti dal Generale McKiernan, che si erano aggiunti ai già 32.000 militari americani e 31.000 militari alleati schierati in Afghanistan da Bush e dagli alleati degli Stati Uniti⁷⁴.

In alternativa alle opzioni fornite da McChrystal ad Obama, il vice presidente Joe Biden proponeva una soluzione, da egli definita **“Controterrorismo plus”**, che prevedeva invece di ritirare le forze schierate e continuare solamente una campagna di controterrorismo mirata ad eliminare i vertici talebani e di al Qaeda. Nel frattempo, gli Stati Uniti avrebbero potenziato l'esercito afgano tramite l'invio di centinaia di consiglieri militari sul terreno.

La discussione in merito alla strategia da adottare, tuttavia, venne portata all'attenzione pubblica. Obama non volle schierarsi contro l'opinione dei suoi generali, che in quel momento erano molto popolari negli Stati Uniti – Petraeus per il successo ottenuto in Iraq, McChrystal per la rivoluzione del JSOC e l'uccisione di al Zarqawi, capo di al Qaeda in Iraq –, e accettò la seconda opzione di McChrystal. Il 2 dicembre del 2009, in un discorso all'Accademia di West Point, **Obama annunciò l'invio di 30.000 soldati**⁷⁵, più 3.000 unità di staff, a

⁷⁴ I.S. Livingston e M. O'Hanlon, “Afghanistan Index”, in *Brookings Institution*, (<https://brook.gs/2XILeoW>), 2015, pp. 4-5.

⁷⁵ “Transcript of Obama speech on Afghanistan”, in *CNN Politics*, (<https://cnn.it/3CK4tO3>), 2009.

cui si sarebbero aggiunti 7.000 uomini forniti da paesi NATO⁷⁶. Le truppe americane in Afghanistan, che a fine 2009 erano già 68.000, raggiunsero la cifra record di 90.000⁷⁷ a termine 2010. Quanto agli alleati, a fine 2009 erano 33.800, mentre a fine 2010 superavano le 40.000 unità⁷⁸.

Il pacchetto di forze che il presidente definì **Surge** avrebbe avuto come compito quello di rendere possibile l'implementazione di una strategia che avrebbe permesso agli Stati Uniti di distruggere al Qaeda, prevenire un suo ritorno nel Paese, rovesciare la situazione sul terreno e consentire un graduale passaggio di responsabilità alle forze afgane. Tuttavia, contemporaneamente all'annuncio dell'invio, Obama dichiarava con estrema chiarezza che **queste forze sarebbero state ritirate entro 18 mesi, nel luglio del 2011**.

Quest'ultima parte del discorso, che prese alla sprovvista molti alti ufficiali americani, permetteva a Obama di raggiungere due obiettivi: primo, imprimere a Karzai un certo senso di urgenza e quindi spingerlo a fare importanti riforme; secondo, visto **il sempre minor consenso della popolazione americana verso la guerra**, di presentare questa decisione come una sorta di esperimento inevitabile, prima di procedere finalmente col ritiro delle forze.

Alcune fonti sono concordi nel ritenere che la decisione di Obama di annunciare contemporaneamente l'invio e il ritiro

⁷⁶ I. Traynor, "US welcomes Europe's offer of 7.000 extra troops to join Afghan surge", in *The Guardian*, (<https://bit.ly/3m0qXDI>), 2009.

⁷⁷ S. Gollob, M.E. O'Hanlon, "Afghanistan Index. Tracking variables of reconstruction and security in post-9/11 Afghanistan", in *Brookings*, (<https://brook.gs/3m3WJzY>), 2020, p. 15.

⁷⁸ *Ibid.*

delle forze – una scelta che sarebbe stata pesantemente criticata da molti commentatori negli anni successivi – venne accolta con giubilo dai Talebani⁷⁹. Un articolo⁸⁰ nel quotidiano talebano *Shah Mat*, nel 2010, si prendeva gioco dell'idea di Obama di riuscire a portare a successo la sua strategia in soli 18 mesi, giudicandola “del tutto folle”. Lo stesso bin Laden, rifugiato in Pakistan, in una lettera di incoraggiamento inviata al Mullah Omar a fine 2010 scriveva chiaramente che gli Stati Uniti, messi alle strette dalla profonda crisi economica scoppiata nel 2008, avrebbero dovuto ridurre il budget del Pentagono, e che quindi le truppe schierate sarebbero state presto ritirate⁸¹.

C'è da chiedersi, effettivamente, perché i vertici del Pentagono, e soprattutto il Generale Petraeus, il più grande conoscitore della dottrina della COIN, decisero di procedere comunque con l'implementazione della strategia applicata in Iraq. Il comandante del CENTCOM, in effetti, come rivelato successivamente, era perfettamente a conoscenza che l'implementazione della COIN avrebbe richiesto un periodo molto più lungo di quello deciso da Obama, eppure accettò le condizioni del presidente. Anni dopo, interrogato a questo riguardo, Petraeus dichiarò di aver accettato queste condizioni confidando nel fatto che, al momento della sopraggiunta scadenza, la

⁷⁹ C. Malkasian, *War Comes to Garmser: Thirty Years of Conflict on the Afghan Frontier*, New York, Oxford University Press, 2013, p. 246.

⁸⁰ “Last Year, Recent War”, in *Shah Mat* (Taliban Magazine), 2010, pp. 3-4.

⁸¹ Office of Director of National Intelligence web-site, “Letter from Osama binLaden to Mullah Omar”, *Captured Osama bin Laden files from Abbottabad*, (<https://bit.ly/39CGofy>), 2010.

situazione sul campo fosse migliorata così tanto da convincere Obama a continuare lo sforzo⁸².

L'adattamento
dei Talebani

Dal 2003, i Talebani erano cresciuti moltissimo. Tra il 2010 e il 2012, le fonti dell'intelligence afghana stimavano che il numero di Talebani presenti in Afghanistan oscillasse tra le 25.000 e le 35.000 unità⁸³. Le stime, tuttavia, sono incomplete. Innanzitutto perché molti Talebani operavano tra il Pakistan e l'Afghanistan, quindi non potevano essere contati. In secondo luogo, perché i Talebani "a tempo pieno" erano solo una frazione della schiera di coloro che sostenevano l'insorgenza. Molti cittadini afghani, specialmente nel Sud, cambiavano schieramento di continuo a seconda della convenienza, talvolta perché forzati a combattere, altre volte perché intenzionati a vendicare un parente ucciso dagli americani durante uno dei loro raid. In breve, dunque, la cifra andrebbe vista molto a rialzo.

Il Surge di Obama ebbe un effetto molto importante sul morale dei Talebani. Molti sostenitori del movimento, di fronte all'enorme quantità di potere militare schierato dalla Coalizione, persero fiducia nella causa e gettarono le armi. L'impatto dei raid della Coalizione contro i capi talebani, notevolmente incrementati ora che il capo del JSOC era divenuto il capo di ISAF, ebbe anch'esso un effetto devastante sul loro morale. Dopo quattro anni di insorgenza, molti Talebani erano stanchi di combattere e tornavano nelle loro case.

⁸² F. Kaplan, *The Insurgents: Daiv Petraeus and the Plot to Change the American Way of War*, New York, Shimon & Shuster, p. 318.

⁸³ *The Taliban at War*, p. 194.

Nell'estate del 2009, mentre le truppe della Coalizione davano avvio alla loro controinsorgenza nella regione di Helmand, il vice di Omar, il Mullah Baradar, radunò i principali comandanti talebani in Pakistan, vicino Quetta, ed emanò una sorta di **direttiva che avrebbe cambiato il modo di combattere degli studenti coranici** negli anni successivi. Consapevole della caduta morale che stava subendo il movimento e dell'enorme quantità di uomini, mezzi e materiali che la Coalizione stava schierando nel Paese, Baradar ordinò ai comandanti sul terreno di condurre le loro operazioni in maniera tale da perdere il minor numero di uomini possibile. Da quel momento, i Talebani avrebbero dovuto evitare qualsiasi scontro aperto con i soldati alleati, anche perdendo terreno, ma limitando il numero delle perdite. Contestualmente, Baradar invitava i suoi miliziani ad agire in maniera tale da incrementare le perdite nemiche. I soldati alleati sarebbero stati colpiti da lontano e in maniera occulta, con IED, attacchi suicidi, razzi, mortai. Le imboscate sarebbero state brevi e condotte da piccoli nuclei sparsi sul terreno. Per evitare di essere colpiti dagli attacchi aerei, i gruppi di combattimento sarebbero stati prevalentemente mobili e ben distribuiti sul terreno, abbandonando quindi ogni postazione fissa. Dal 2009-2010, **i Talebani avrebbero cessato ogni tentativo di catturare e difendere vaste aree di terreno**, esponendosi solo quando necessario e sfuggendo rapidamente alla vista del nemico.

L'impiego degli IED aumentò moltissimo, grazie anche al **supporto fornito dal Pakistan**, il quale forniva ai Talebani

materiale esplosivo (prevalentemente fertilizzante)⁸⁴ per gli ordigni esplosivi e addestratori per le truppe. Oltre all'impiego degli IED, un'altra tecnica che venne notevolmente incrementata fu la condotta di attacchi suicidi, rivolti sia contro la popolazione che contro i militari alleati.

Parallelamente, essi affinarono moltissimo le tecniche caratteristiche dell'insorgenza: in sostanza, essi divennero abilissimi a nascondersi tra la popolazione, fingendosi amici, per poi colpire all'improvviso, magari con un attacco suicida. Visto poi che i militari alleati cominciarono a condurre di frequente operazioni congiunte con le forze di sicurezza afgane, i Talebani sfruttarono spesso questa dinamica a loro vantaggio, infiltrandosi tra le fila nemiche, fingendosi avversari per poi colpire di nascosto.

Quello che stava inaugurando Baradar era a tutti gli effetti **l'inizio della fase di guerriglia dei Talebani**. Questo cambio di tattica rappresentò il principale adattamento del nemico alla nuova strategia implementata dai soldati alleati in Afghanistan⁸⁵.

Il *Surge* nella
regione di
Helmand

Una delle condizioni principali per portare a compimento la COIN era l'instaurazione di un buon rapporto tra la Coalizione e il governo afgano. Karzai era furioso contro gli Stati Uniti per via dell'enorme numero di vittime civili che i soldati alleati causavano durante i loro combattimenti. In effetti, solamente nel 2008, su 2.118 vittime civili, ben 828⁸⁶ erano da

⁸⁴ *The Taliban at War*, p. 140.

⁸⁵ *The Taliban at War*, p. 136.

⁸⁶ United Nations Assistance Mission to Afghanistan, Human Rights Unit, "Afghanistan: Annual Report on Protection of Civilians in Armed Conflict,

considerare “danni collaterali” causati dalle operazioni alleate. Peraltro, questa strage giocava a favore dei Talebani, che la sfruttavano per portare la popolazione afghana dalla loro parte. D'altronde, il manuale della COIN redatto da Petraeus diceva chiaramente che “un’operazione che uccide cinque insorti è controproducente se i danni collaterali da essa causati portano al reclutamento di cinquanta nuovi insorti”⁸⁷. t

Per porre fine a tutto questo e per riallacciare i rapporti con Karzai, nel giugno del 2009 McChrystal emanò una “**Direttiva Tattica**”⁸⁸ che avrebbe notevolmente cambiato la condotta delle operazioni di tutta la Coalizione. La Direttiva, che avrebbe provocato l’ira e la frustrazione di molti comandanti sul terreno⁸⁹, ordinava a tutti i militari impiegati nelle operazioni di limitare al massimo l’uso della forza, e in maniera particolare l’uso di ordigni sganciati dall’alto, in tutti i casi in cui questa avrebbe potuto causare vittime civili. Otto settimane dopo, il 26 agosto, ovvero tre mesi prima che Obama autorizzasse il *Surge* e quindi l’implementazione della COIN in Afghanistan, il Generale emanava un altro documento, chiamato **ISAF Commander’s Counterinsurgency Guidance**⁹⁰, in cui i concetti della prima direttiva venivano espressi in maniera ancora più chiara e rigida: «Non si vince semplicemente uccidendo gli insorti...Occorre cambiare totalmente il modo in

2008”, in *United Nations Assistance Mission to Afghanistan*, (<https://bit.ly/3o65z2B>), 2009, p. ii.

⁸⁷ “FM 3-24: Counterinsurgency”, p. 1-25.

⁸⁸ NATO, ISAF Headquarter, “Tactical Directive”, (<https://bit.ly/3i3b5z1>), 2009.

⁸⁹ Si veda, ad esempio, D.P. Bolger, *Why We Lost: A General’s inside Account of the Iraq and Afghanistan Wars*, New York, Eamon Dolan pp. 336-339.

⁹⁰ NATO, ISAF Headquarter, “ISAF Commander’s Counterinsurgency Guidance”, (<https://bit.ly/3CCwOWC>), 2009.

cui pensiamo, in cui agiamo...Ogni azione deve riflettere questo cambiamento, a partire dal modo in cui ci relazioniamo con la popolazione, dal modo in cui conduciamo i nostri mezzi, dal modo in cui guidiamo i nostri aeromobili, dal modo in cui impieghiamo la forza...Questo è il loro Paese e noi siamo i loro ospiti...Se un civile muore in uno scontro, non importa chi gli ha sparato, noi abbiamo comunque fallito...Vincete il supporto della popolazione e la guerra è vinta, indipendentemente da quanti insorti avete ucciso».

Le vittime civili calarono moltissimo nei mesi successivi.

Nel 2010, i morti tra la popolazione afghana a causa dell'azione delle forze alleate o dell'ANA furono 440, mentre nel 2012 furono 316⁹¹. Eppure, nello stesso tempo, aumentarono molto quelle della Coalizione. McChrystal venne accusato da molti di aver lasciato troppa iniziativa ai Talebani e di aver in questo modo favorito l'aumento delle perdite alleate.

Il primo impegno che McChrystal dovette affrontare nel suo mandato furono le **elezioni presidenziali**. A differenza di quella condotta nel 2005, l'azione talebana volta a impedire il regolare svolgimento delle elezioni nel Paese fu molto più violenta e crudele. Alcune fonti talebane affermano che in quell'anno la loro attività rese impossibile procedere con la votazione in ben 60 distretti⁹². Altre ancora parlano di 85 distretti. In ogni caso, in molte aree del Paese la popolazione non riuscì votare a causa delle intimidazioni e delle coercizioni talebane.

⁹¹ "Afghanistan Index. Tracking variables of reconstruction and security in post-9/11 Afghanistan", 2020, p. 10.

⁹² *The Taliban at War*, p. 110.

Le elezioni, vinte da Karzai, furono caratterizzate da numerosi episodi di **brogli a favore del presidente afgano**, che venne molto infastidito dalle accuse americane. La relazione tra Karzai e gli Stati Uniti subì, in quell'occasione, una profonda ferita che non venne mai più ricucita.

Oltre ad assicurare il controllo del regolare svolgimento delle elezioni, il Generale McChrystal doveva necessariamente liberare le capitali provinciali di Kandahar e di Helmand dalla pressione talebana. Mentre le capitali regionali del Nord e dell'Ovest erano relativamente al sicuro, quelle del Sud rischiavano di cadere da un momento all'altro. Non potendo condurre un'offensiva contemporaneamente – avrebbe potuto farlo solo se Obama avesse approvato la terza opzione, quella che prevedeva l'invio di 85.000 uomini – il Generale americano decise di procedere prima verso Helmand e poi verso Kandahar, seguendo una sorta di corridoio che avrebbe permesso di liberare la strada tra Kandahar City e Kabul. Solo a questo punto l'attenzione americana si sarebbe volta verso Est.

La prima tranche di rinforzi – i 21.000 chiesti da McKiernan – venne pertanto indirizzata verso la regione di Helmand. Nell'estate del 2019, quando McChrystal venne nominato comandante di ISAF, quasi tutta la regione era in mano talebana. Il centro delle attività talebane era concentrato nella **cittadina di Marjah**, situata in prossimità della capitale provinciale, Lashkar Gah. McChrystal ordinò che gli sforzi delle unità alleate in Helmand – ormai circa 20.000 uomini, di cui almeno 9.000 inglesi, a cui si affiancavano anche 4.000 uomini

dell'ANA e 2.400 poliziotti dell'ANP⁹³ – si concentrassero in quell'area. L'offensiva, che prese avvio nel febbraio del 2010, attirò l'attenzione di tutto il mondo: **essa avrebbe rappresentato una sorta di test della strategia di McChrystal**. Secondo quanto prescritto dal manuale della COIN, alla fase di bonifica e pulizia dell'area (*clear*), sarebbe eseguita la fase di controllo e consolidamento (*hold*) e poi quella di ricostruzione (*build*). In scala minore quello che McChrystal voleva fare a Marjah era esattamente ciò che avrebbe dovuto poi replicare in tutto il Paese. La battaglia di Marjah, in breve, sarebbe stata l'evento del 2010.

L'operazione venne condotta dai Marines del colonnello Nicholson – futuro comandante di Resolute Support – accompagnati da circa 1.000 uomini dell'ANA⁹⁴. In questa operazione – raccontata da un documentario di HBO divenuto molto popolare –, vedendosi la maggior parte delle richieste di CAS negate, i Marines americani dovettero farsi strada casa per casa, ingaggiando violenti combattimenti e sventando molti attacchi condotti con IED. Mentre la fase di bonifica risultò efficace, fu subito chiaro che la fase di controllo del territorio, a cui sarebbe succeduta la fase di costruzione, era troppo lenta. A maggio, i Marines subivano ancora più di 12 attacchi al giorno⁹⁵. **McChrystal si rese subito conto che la riduzione della violenza nel Paese, ancorché raggiungibile, sarebbe costata più risorse e più tempo di quanto gli era concesso.**

⁹³ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 243.

⁹⁴ *Ivi*, p. 250.

⁹⁵ *Ivi*, p. 253.

A metà 2011, quando la scadenza di Obama venne raggiunta, Helmand era una regione pacificata. Tre brigate intere difendevano la regione e ogni distretto poteva contare su un battaglione di poliziotti. I Talebani erano in ritirata e i combattimenti erano limitati ad alcune sacche di resistenza nelle campagne. Il costo, tuttavia, considerato che un terzo delle truppe del *Surge* era stato inviato nella regione, era risultato eccessivo.

La direttiva di McChrystal, peraltro, che mirava a ridurre il malcontento della popolazione a seguito dell'uccisione involontaria di cittadini afgani durante le operazioni, non sembrava funzionare come sperato. Nonostante le vittime civili fossero state ridotte al minimo, il 96% della popolazione credeva ancora che le forze della Coalizione avessero ucciso centinaia di innocenti⁹⁶. Il 67% degli intervistati era convinto che la NATO non sarebbe mai riuscita a sconfiggere i Talebani. Il consenso nei confronti dei Talebani, "difensori" dell'Afghanistan dall'invasore "infedele e assassino", era ancora forte.

Il *Surge* nella
regione di
Kandahar

Sebbene le operazioni nella regione di Kandahar fossero state pianificate da McChrystal, il "*Surge General*" non poté mai assistere alla loro condotta. A giugno 2010, un articolo uscito sulla rivista *Rolling Stone*⁹⁷ riportò alcuni commenti molto duri da parte di McChrystal nei confronti di Obama e di altre autorità politiche e militari del momento. **Il Generale si di-**

⁹⁶ *Why We Lost: A General's inside Account of the Iraq and Afghanistan Wars*, p. 336.

⁹⁷ M. Hastings, "The Runaway General: The Profile That Brought Down McChrystal", in *Rolling Stone*, (<https://bit.ly/3miOPm3>), 2010.

mise. Obama decise di sostituirlo con l'allora comandante del CENTCOM, David Petraeus.

Il Generale Petraeus, nonostante fosse un grande sostenitore della strategia implementata da McChrystal, mise in atto alcuni importanti cambiamenti, il principale dei quali riguardava la famosa direttiva emanata dal suo predecessore l'anno precedente. Petraeus, infatti, da una parte confermò l'assunto che prescriveva la massima cura nell'evitare danni collaterali nei confronti della popolazione, che doveva essere protetta con grande determinazione, dall'altra, tuttavia, rese più flessibili i caveat imposti da McChrystal. Nella sua *Counterinsurgency Guidance*⁹⁸ Petraeus scriveva: «Occorre cercare il nemico con grande determinazione. Insieme ai nostri partner afgani, mettiamoci alla caccia dei Talebani e non lasciamoli sfuggire»⁹⁹. Bisognava dunque «combattere con grande disciplina e con grande pazienza tattica» e «usare la potenza di fuoco sufficiente e necessaria per vincere la battaglia»¹⁰⁰. Il Generale Petraeus, poi, diede nuovo slancio alle operazioni di ricerca ed eliminazione dei leader talebani e di al Qaeda. Nei primi tre mesi di comando di Petraeus, i droni e gli aerei statunitensi sganciarono 1.600¹⁰¹ ordigni su obiettivi militari in Afghanistan, quasi la metà di quelli lanciati nel corso dell'anno precedente. Nell'estate del 2010, vennero condotti più di 4.000 raid¹⁰², tre volte più che nel 2009, senza provoca-

⁹⁸ NATO, ISAF Headquarter, "COMISAF's Counterinsurgency Guidance", (<https://bit.ly/3ENhs3z>), 2010.

⁹⁹ COMISAF's Counterinsurgency Guidance, p. 1.

¹⁰⁰ Ivi, p. 2.

¹⁰¹ F. Kaplan, *The Insurgents: David Petraeus and the Plot to Change the American Way of War*, New York, Shimon & Shuster, p. 344.

¹⁰² I. Livingston, M. O'Hanlon, "Afghanistan Index. Tracking variables of reconstruction and security in post-9/11 Afghanistan", in *Brookings*,

re un radicale aumento del numero dei morti per danni collaterali, che quell'anno furono 440¹⁰³.

Quando Petraeus prese il comando delle operazioni, i piani per l'offensiva alleata che avrebbe liberato Kandahar erano pronti. L'**operazione Hamkary**, che vide la partecipazione di 15.000 americani e 4.000 canadesi, oltre a 6 battaglioni dell'ANA¹⁰⁴, mirava a bonificare l'area circostante Kandahar City, in maniera particolare la valle dell'Arghandab, a Nord della città, e soprattutto la regione situata a Ovest della capitale provinciale, quella in cui si trovavano i distretti di Panjwai e Zharey., da sempre considerati i perni della roccaforte talebana nella provincia.

Questa volta, a differenza di quanto visto nel 2006, **il ruolo di Karzai nella condotta della controinsorgenza alleata nel Sud si rivelò fondamentale**. Il presidente afgano visitò diverse volte la regione in cui gli alleati stavano conducendo le operazioni, contribuendo in maniera decisiva a mediare tra le tribù locali, guadagnandone il consenso.

Le operazioni furono molto violente e procedettero con straordinaria lentezza, come d'altronde già accaduto a Marjah, in Helmand. Vista la forza del sistema tribale in quella zona, particolarmente efficace si rivelò il piano di Petraeus di creare delle piccole milizie locali, formate da cittadini del posto, che si sarebbero battute, più che per il governo, per difendere le proprie case e quindi la propria tribù. Le forze dell'*Afghan Local Police* (ALP) – così vennero chiamate da Pe-

(<https://brook.gs/3ooHcND>), 2011, p. 17.

¹⁰³ "Afghanistan Index", 2020, p. 16.

¹⁰⁴ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 275.

traeus – ottennero uno straordinario successo, tanto che Petraeus decise di estenderne il numero, fino a raggiungere quasi 30.000 unità in tutto il Paese¹⁰⁵.

Le truppe alleate procedevano come prescriveva il manuale di Petraeus. Alla fase di *clear*, quella più dinamica, seguiva una fase di *hold*. Durante questa fase, le forze alleate, stanziatesi in dei piccoli avamposti (*Combat Outpost* – COP), pattugliavano costantemente la zona, tenendola al sicuro ed evitando infiltrazioni nemiche. **Il pattugliamento**, prevalentemente appiedato, era la principale attività dei militari della Coalizione. Nel distretto di Zharey, nella regione occidentale di Kandahar, dove la resistenza talebana era più forte, visto l'assoluto consenso di cui potevano godere gli studenti coranici in quelle zone, le forze della Coalizione conducevano fino a 152 pattuglie al giorno¹⁰⁶. In totale, nella regione di Kandahar, nell'autunno del 2012 erano presenti non meno di 600 COP¹⁰⁷.

Le direttive di McChrystal vennero applicate con molto meno rigore, ora che era Petraeus a comandare. Nella regione occidentale di Kandahar City, le truppe alleate impiegarono, in soli novanta giorni, 2.035 proiettili d'artiglieria da 155 mm, 2.952 bombe da mortaio, 60 razzi guidati HIMARS, 266 bombe d'aereo e 19 missili Hellfire¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Human Rights Watch, "Afghanistan: Don't Expand Afghan Local Police: US Plans to Triple Size of Abusive Force", in *Human Rights Watch*, (<https://bit.ly/3kFPrmj>), 2011.

¹⁰⁶ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 278.

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ *Why We Lost: A General's inside Account of the Iraq and Afghanistan Wars*, p. 363.

Nonostante l'enorme consenso su cui i miliziani talebani potevano contare tra la popolazione di Kandahar, molta gente cominciava a deporre le armi. Col passare degli anni, infatti, **la resistenza si era fatta sempre meno accanita**. Il supporto ai Talebani, in quelle terre, era forte, ma non altrettanto forte era la voglia di combattere. Sostenere gli studenti coranici, dopotutto, significava rischiare di morire ogni giorno. Grazie anche alla stanchezza accumulata dagli insorti, quindi, col passare del tempo **le truppe alleate cominciarono a ottenere notevoli risultati** anche in quelle terre. Nell'autunno del 2012, Kandahar era sostanzialmente pacificata. Migliaia di abitanti della regione erano fuggiti e si erano rifugiati nelle regioni montagnose del Nord o in Pakistan. Interi villaggi avevano lasciato Kandahar, a dimostrazione di quanto forte fosse il consenso dei Talebani in quella regione.

La liberazione di Kandahar e l'arresto delle operazioni talebane nella regione avevano richiesto però quasi tre anni dall'inizio del *Surge* ed erano costate la vita a non meno di 200 americani, 65 dei quali nei distretti di Zharey e Panjwai¹⁰⁹. Nonostante Helmand e Kandahar fossero libere e la COIN di McChrystal e di Petraeus avesse portato a un grande successo tattico, **la loro strategia, secondo Obama, aveva fallito**. A metà 2011, infatti, cioè al termine della scadenza data da Obama, **la situazione era ancora instabile in gran parte del Paese**. Nel triennio 2009-2011 gli Stati Uniti avevano perso più di 1.200 uomini e avevano subito 12.500 feri-

¹⁰⁹ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 297.

ti¹¹⁰. **La strategia di controinsorgenza funzionava ma era troppo costosa e soprattutto troppo lenta.**

Obama non volle fermarsi di fronte alle opinioni dei suoi generali. Il consenso degli Stati Uniti nei confronti della guerra afghana si assottigliava. Dichiarando a tutti gli americani che era giunto il momento «di fare *nation-building* negli Stati Uniti», il 22 giugno del 2011 **il presidente democratico annunciò il termine del *Surge***. Entro dicembre di quell'anno, 10.000 uomini sarebbero stati rimpatriati. Gli altri 23.000 sarebbero rientrati entro il luglio del 2012¹¹¹.

La fine del *Surge*
e il ritiro dei
contingenti
alleati

Ancora prima che Obama annunciasse il ritiro delle truppe schierate per la condotta del *Surge*, gli alleati avevano cominciato a lasciare l'Afghanistan. Le restanti forze USA e NATO avrebbero progressivamente lasciato il Paese entro il 2014, quando sul terreno sarebbe rimasta solo una minima presenza. **La COIN era ufficialmente finita**, la guerra si sarebbe trasformata in una sorta di conflitto di attrito. Le truppe sul terreno si sarebbero limitate a difendere i loro COP e a pattugliare il terreno circostante per difenderlo dalle incursioni talebane, subendo molte perdite. **Dal 2014, le operazioni sarebbero state condotte solamente dalle forze di sicurezza afgane**, con un supporto minimo da parte degli alleati. Le operazioni di controterrorismo delle forze speciali sarebbero continuate, il supporto aereo sarebbe stato concesso alle ANSF solo in casi di estrema urgenza.

¹¹⁰ I.S. Livingston e M. O'Hanlon, "Afghanistan Index", in *Brookings Institution*, (<https://brook.gs/2XILeOW>), 2015, pp. 10-12.

¹¹¹ The CNN Wire Staff, "Obama announces Afghanistan troop withdrawal plan", in *CNN Politics*, (<https://cnn.it/3kCUZOy>), 2011.

A luglio del 2011, a circa un anno dall'inizio del suo mandato, il Generale Petraeus, a cui venne affidata la guida della CIA, venne sostituito dal **Generale John Allen**, proveniente dal CENTCOM. Compito di Allen era quello di guidare il processo di transizione in favore delle forze afgane. Esso sarebbe stato condotto per step: distretti e province sarebbero stati divisi in gruppi, chiamati "tranches", la cui responsabilità sarebbe progressivamente passata sotto le forze armate afgane. Gradualmente, gli afgani avrebbero quindi preso la guida delle operazioni nelle varie tranches. Un grande sforzo di Allen consisté nel favorire la contemporanea partenza di tutti i contingenti NATO. Promuovendo il motto "*together in, together out*", Allen si impegnò a mantenere sul campo le forze NATO fino alla fine dell'operazione ISAF. Per poterlo fare, egli dovette impiegare migliaia di uomini per garantire il supporto dei contingenti NATO stanziati a Kabul (contingente turco), nel Nord del Paese (contingente tedesco) e nell'Ovest (contingente italiano). Il supporto consisteva sostanzialmente nell'invio di squadre di bonifica degli itinerari, supporto medico elitrasmportato e droni da sorveglianza aerea, oltre che nella fornitura di supporto da parte delle forze speciali.

Allen aveva 68.000 militari americani alle sue dipendenze¹¹². Per poter procedere con la graduale transizione, gli Stati Uniti dovevano eliminare le ultime sacche di resistenza talebana, in particolare nell'Est del Paese. Il *Surge* non riuscì mai a pacificare quelle zone, vista la lentezza con cui si era proceduto nel Sud. Il Generale Allen, tuttavia, riuscì a pacificare la re-

¹¹² I.S. Livingston e M. O'Hanlon, "Afghanistan Index", in *Brookings Institution*, (<https://brook.gs/2XILeoW>), 2015, p. 4.

gione di Ghazni, collante tra Kabul e le regioni del Sud, sfruttando la rivolta anti-talebana provocata in quella regione dal gruppo islamico Hezb Islami. Quella che divenne famosa come la **rivolta di Andar**, dal nome del distretto dove ebbe inizio, rappresentò una delle pochissime eccezioni in cui l'unità e la coesione dei Talebani, fortissimi in quella regione, venne a mancare, con conseguenze nefaste per il movimento. La rivolta di Andar può essere considerata una dimostrazione plastica di quanto il fattore coesivo rappresentasse uno dei principali pilastri – se non addirittura il principale – su cui i Talebani basavano la loro forza militare.

Terminate le operazioni a Ghazni, **a inizio 2013 l'Afghanistan era tutto sommato pacificato**. Tutte le 17 province del Nord e dell'Ovest e gran parte delle 16 province del Sud e dell'Est erano sotto controllo del governo¹¹³. L'ANA e l'ANP erano cresciute moltissimo e contavano ormai, complessivamente, circa 345.000 uomini¹¹⁴, in linea con l'obiettivo prefissato da McChrystal. Gli Stati Uniti, che insieme con la NATO finanziavano gran parte delle spese militari, avevano anche creato una piccola aeronautica che avrebbe dovuto contare 8.000 uomini entro il 2016¹¹⁵.

I Talebani, effettivamente, erano in ritirata quasi ovunque.

I pochi miliziani presenti in Afghanistan si erano rifugiati sulle montagne al confine col Pakistan o nei territori desolati

¹¹³ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 328.

¹¹⁴ Afghanistan Index, 2015, p. 4.

¹¹⁵ Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction, "Reconstructing the Afghan National Defense and Security Forces: Lessons from the U.S. Experience in Afghanistan", in *SIGAR*, (<https://bit.ly/3lVlgXP>), 2017, p. 91.

a Nord di Helmand, Uruzagan e Zabul. In totale, i Talebani potevano contare su un numero di miliziani che andava dai 25.000 ai 60.000 uomini¹¹⁶. Eppure, nonostante la pressione del governo e delle forze alleate, **il movimento non cedette mai.**

Come si è già spiegato, il movimento dei Talebani, a differenza del governo di Kabul, era capace di motivare e ispirare la popolazione in maniera molto convincente. La loro propaganda si concentrava sui valori islamici, di cui essi erano i veri difensori, e sulla resistenza all'occupazione straniera, da contrastare conducendo la *jihad*. Numerosi studi condotti in Afghanistan in quel periodo hanno messo in luce **la forza della propaganda talebana**. Nel 2012, in una serie di interviste svolte nel Sud del Paese, emerse che tra gli afghani che sostenevano i Talebani più del 77%¹¹⁷ motivava la sua scelta dicendo che gli studenti coranici erano gli unici veri musulmani che si battevano in nome dell'Islam. Uno studio condotto da Theo Farrell e Antonio Giustozzi¹¹⁸ nel 2011 e nel 2012 dimostrò, tramite la condotta di interviste a 102 miliziani talebani, che la prima ragione per cui essi si battevano era la resistenza all'occupazione straniera, considerata da loro "un dovere islamico a cui ottemperare". **Il governo, di contro, non era in grado di motivare e ispirare i suoi uomini.** Per i fanti dell'ANA, il legame col governo centrale era molto più labile e debole di quello con la propria tribù e con la propria

¹¹⁶ S. Coll, "Looking for Mullah Omar", in *The New Yorker*, (<https://bit.ly/3ETk9AA>), 2012.

¹¹⁷ Asia Foundation, "A Survey of the Afghan people in 2012, in *Asia Foundation*, 2012, p. 60.

¹¹⁸ Theo Farrell, *Unwinnable: Britain's War in Afghanistan, 2001-2014*, London, Bodley Head, 2017, pp. 358-359.

fedele islamica. Anche qui, molte ricerche condotte sul territorio tra il 2010 e il 2012 dimostrarono chiaramente quanto detto. In una serie di interviste condotte nella regione di Kandahar in quegli anni, alcuni sociologi americani scoprirono che il 49%¹¹⁹ degli intervistati era convinto che i militari afgani si fossero arruolati solamente per ottenere uno stipendio, mentre i numeri aumentavano ancora per la polizia. Solamente il 10% dei poliziotti, secondo loro, si arruolava per difendere il Paese.

La forza della propaganda talebana e lo scarso consenso riservato nei confronti del governo furono alcune delle ragioni per cui nei corpi dell'ANA e dell'ANP cominciò a diffondersi, con l'inizio del *Surge*, un fenomeno che divenne noto come ***green on blue***. Si trattava, in sostanza, di soldati o poliziotti afgani che improvvisamente puntavano le armi contro le forze alleate, commettendo vere e proprie stragi. Se nel 2008 furono 2 gli attacchi *green on blue* contro gli alleati, essi aumentarono a 5 nel 2009 e nel 2010, 15 nel 2011 e 42 nel 2012, causando la morte di ben 30 soldati della Coalizione¹²⁰. Proprio nel 2012 si verificò uno degli attacchi *green on blue* più tragici della guerra, quando un militare afgano puntò il proprio fucile contro un gruppo di militari francesi intenti a svolgere una sessione di ginnastica in una base nella provincia di Kapisa, nell'Afghanistan orientale, uccidendo cinque soldati e ferendone quindici¹²¹. L'evento scosse il governo di

¹¹⁹ Human Terrain System, "Kandahar Province Survey Report: March 2010", (<https://bit.ly/2XRYOa8>), p. 35.

¹²⁰ *Why We Lost: A General's inside Account of the Iraq and Afghanistan Wars*, p. 401.

¹²¹ "Afghan soldier sentenced to death for killing French troops", in *France 24*, (<https://bit.ly/3F5ug5r>), 2012.

Sarkozy, che di lì a poche settimane ordinò il ritiro del contingente francese.

Solamente un quarto degli attacchi *green on blue* era organizzato dai Talebani, i restanti erano invece atti spontanei. Molti osservatori, tra cui il Generale Bolger, autore di un importante libro di critica della guerra afghana, ritengono che la crescita degli attacchi, che prese inizio quando Obama annunciò la fine del *Surge*, potrebbe essere interpretata come un tentativo, da parte degli afghani, di vendicarsi nei confronti degli alleati prima della loro dipartita dall'Afghanistan¹²². In ogni caso, **le forze americane e di ISAF cominciarono a distanziarsi dai reparti afghani**: in ogni occasione, le forze alleate operavano con le forze di sicurezza afgane solamente se scortate da militari particolarmente preparati, chiamati *Guardian Angels*, il cui compito era precisamente quello di prevenire attacchi *green on blue*. Gli attacchi diminuirono molto: nel 2013 ci furono solo 13 episodi¹²³.

Il 18 giugno del 2014, il governo afghano assunse ufficialmente la guida delle operazioni in tutto il Paese. Non fu Obama a presenziare alla cerimonia dell'evento presso Kabul, ma il Segretario Generale della NATO, Fogh Rasmussen. Obama, per conto suo, per ragioni prevalentemente politiche e approfittando dell'uccisione di Osama bin Laden, aveva già anticipato questo evento nel maggio del 2012, in conseguenza alla firma dell'accordo bilaterale che avrebbe regolato lo

¹²² *Why We Lost: A General's inside Account of the Iraq and Afghanistan Wars*, p. 402.

¹²³ B. Roggio e L. Lundquist, "Green on Blue attacks in Afghanistan: the data", in *FDD's Long War Journal*, (<https://bit.ly/3CMtqZq>), 2017.

status delle forze americane in Afghanistan dopo il 2014. L'accordo, che non specificava nessun obiettivo preciso per gli Stati Uniti, consentiva agli USA di continuare a condurre operazioni di controterrorismo sul territorio e ai suoi militari di godere dell'immunità giudiziaria per le loro azioni. «La corrente ha cambiato direzione», disse Obama. «Abbiamo fermato l'avanzata talebana. Abbiamo costruito solide forze di sicurezza afgane. Abbiamo devastato la leadership di al Qaeda»¹²⁴.

La costruzione
dell'Afghanistan

Quando Obama si insediò alla Casa Bianca, i rapporti con l'Afghanistan avevano raggiunto una complessità considerevole. La diffidenza nei confronti della comunità internazionale nonché il senso di abbandono avevano allontanato la popolazione civile dagli Stati Uniti. Per l'Amministrazione Obama, la priorità era terminare la lotta contro al Qaeda e i Talebani, superando dunque la fase di stallo. Il processo di ricostruzione del Paese correva su binari stabiliti dal suo predecessore e dagli altri attori che vi avevano precedentemente preso parte. Inevitabilmente, **la revisione della strategia ordinata dal presidente democratico frammentò ulteriormente le *policy* implementate**. Infatti, divenne prioritario concludere le attività di controinsorgenza su cui si concentrò la maggior parte degli sforzi, rendendo il processo di *nation-building* subordinato alla strategia militare di “*clear, hold and build*”. A riprova di ciò, l'avanzamento della democrazia e dei diritti umani all'estero trovarono meno spazio nella retorica del presidente

¹²⁴ White House, “Remarks by President Obama in Address to the Nation from Afghanistan”, in *Obama White House Archives*, (<https://bit.ly/3B9WMAB>), 2012.

democratico. Ciò non rispose meramente a un'esigenza politica interna, ma piuttosto fu la conseguenza del mutato sistema internazionale.

Nel 2008 una delle maggiori crisi finanziarie aveva interessato gli Stati Uniti e i Paesi connessi agitando nuovamente lo spettro dell'*imperial overstretch*. Uno dei timori ricorrenti degli Stati Uniti è rappresentato dal tracollo economico, dovuto al disallineamento tra impegni e risorse. Gli Stati Uniti di Obama erano profondamente diversi dagli Stati Uniti di Clinton o dei Bush. Le minacce provenivano dal mondo, non più solo da alcuni attori locati in una determinata regione. Da qui emersero due necessità: spendere in maniera saggia i soldi dei contribuenti americani e ribilanciare la politica statunitense con il *Pivot to Asia*, in reazione al revisionismo cinese nell'area Indo-Pacifica. Tutto ciò implicava limitare gli impegni per il mondo. Dunque, anche la guerra giusta doveva volgere al termine.

In Afghanistan, Hamid Karzai consolidò la centralizzazione dello stato in corso tempo, ma non riuscì a reperire abbastanza risorse per espletare le funzioni tipiche di uno stato occidentale. Il governo nazionale e, in particolare, l'ufficio del presidente erano capaci di addentrarsi negli affari locali, ma non riuscivano a stabilire un'autorità statale. Tale problematica fu parzialmente risolta nel 2010, quando alcune funzioni fiscali e amministrative furono delegate a funzionari locali, investiti di modesti poteri di budget e audit. La divisione dei poteri sarebbe stata più facilmente attuabile in una democrazia decentralizzata, in cui le periferie partecipavano attiva-

mente al governo. Tuttavia ciò avrebbe potuto comportare il rischio di acuire la frammentazione già in atto, influenzando sul progresso dell'Afghanistan in toto. Inoltre, si consideri che il numero di tecnocrati nel Paese non era sufficiente a permettere tale decentralizzazione. **Tra quello che si voleva per l'Afghanistan e quello che si poteva ancora fare per il Paese vi era una distanza abissale.**

I risultati delle elezioni presidenziali tenutesi nel 2009 furono indeboliti dalla **corruzione** che caratterizzò la prima tornata elettorale. Ciò dimostrò al popolo che gli Stati Uniti non erano particolarmente interessati al miglioramento della qualità della *governance* nel Paese, deteriorando ulteriormente le relazioni tra le forze in teatro e la popolazione civile. Inoltre, le elezioni lasciarono intravedere la crescente inimicizia interna tra i signori della guerra e i tecnocrati parte del governo retto da Karzai, fiaccando ulteriormente la sua posizione.

A ciò si aggiunse il peggioramento delle relazioni con il Pakistan e il reset delle relazioni con la Russia. In particolare quest'ultimo avvenimento fece sì che gli Stati Uniti pianificassero un nuovo canale per la distribuzione delle risorse all'Afghanistan, il cosiddetto ***Northern Distribution Network***. Questo creò una linea diretta tra la Russia e l'Afghanistan coinvolgendo Paesi quali Lituania, Kazakistan, Uzbekistan, Tajikistan e Kirgizstan, garantendo maggiore sicurezza alle vie di comunicazioni, spesso strumentalizzate dal governo del Pakistan coinvolto in dispute con Washington.

Fu solo dopo il 2010 che negli Stati Uniti iniziò a circolare la prospettiva di un “*Afghanistan good enough*”, consolidando la fine di operazioni intensive di *nation-building* a favore della preservazione del Paese dal regime talebano. In questo contesto, **l’uccisione di Osama bin Laden nel maggio 2011 ad Abbottabad, in Pakistan, rafforzò la convinzione che la fine delle operazioni fosse vicina.**

Un anno più tardi, gli Stati Uniti e l’Afghanistan siglarono **la partnership strategica** a Kabul, stabilendo i termini della relazione che sarebbe intercorsa tra i due Paesi dopo il 2014, l’anno in cui le forze afgane avrebbero assunto la responsabilità della sicurezza del Paese. Secondo l’accordo, l’Afghanistan sarebbe stato considerato come uno tra i maggiori alleati non-NATO. Tale status avrebbe permesso al Paese di ricevere risorse e programmi di addestramento sofisticati.

Tuttavia l’approssimarsi delle elezioni presidenziali statunitensi aumentò le pressioni su Obama per accelerare il ritiro delle forze internazionali e il passaggio di consegne alle forze di sicurezza locali, che fu completato nel giugno 2013. Le elezioni presidenziali afgane tenutesi nel settembre 2014 videro la vittoria di **Ashraf Ghani**. Dato il suo ruolo da economista, egli sembrava la personalità più adeguata per avanzare la costruzione dello stato in un Paese così fragile.

In conclusione, a distanza di anni dall’inizio del processo di *nation-building*, le trasformazioni più rilevanti erano *clusterizzate* e dunque apprezzabili laddove gli sforzi di *counter-insurgency* avevano sensibilmente migliorato la sicurezza dell’area,

permettendo l'implementazione di iniziative politiche, economiche e sociali. Nondimeno, le iniziative in atto avevano creato attriti tra le etnie, aumentando la violenza settaria. In questo scenario, nell'agosto 2015, Obama dichiarò la fine delle operazioni di *nation-building*.

Dopo il 2014. L'ultima fase della guerra afghana (2014-2021)

L'offensiva
talebana del
2014

Il 2014 rappresentò un anno decisivo per la guerra. Entro dicembre, **le truppe alleate avrebbero cessato ogni operazione di combattimento** e si sarebbero limitate alla condotta di operazioni di controterrorismo, fornendo solo un limitato supporto sul campo alle forze di sicurezza afgane. Soprattutto, entro la fine dell'anno, gran parte delle 68.000 unità americane ancora presenti avrebbe lasciato il Paese sotto la guida del nuovo comandante delle operazioni in Afghanistan, il **Generale Joseph Dunford**.

Mentre l'amministrazione Obama rifletteva sul da farsi, i Talebani continuavano le operazioni sul terreno. L'offensiva del 2013, ancorché molto violenta, non portò a risultati eclatanti, essendo stata concepita dai vertici talebani come preludio ad una più grossa offensiva da lanciare nel 2014, quando le truppe americane sarebbero state molto inferiori in numero. Gli scontri del 2013 assomigliarono quindi a una sanguinosa battaglia di attrito, combattuta soprattutto nella regione settentrionale di Helmand. Le forze di sicurezza afgane subirono moltissime vittime: furono 4.400¹²⁵ le perdite afgane in quell'anno.

Nell'aprile del 2013, durante l'offensiva, i Talebani vennero scossi da un tragico evento: **il Mullah Omar, lo storico leader**

¹²⁵ S. Gollob e M. O'Hanlon, "Afghanistan Index", in *Brookings Institution*, (<https://brook.gs/2YfHg7C>), 2020, p. 15.

che aveva guidato le operazioni sul campo fin dal 2001, morì per cause naturali. Lo succedette Akhtar Mansour, un personaggio molto influente nel movimento, il quale, per evitare faide interne, nascose a lungo la morte di Omar. Mansour fu molto abile nel tenere saldamente legate insieme tutte le correnti presenti nel movimento, riuscendo a garantire, ancora una volta, uno dei principali fattori di superiorità dei Talebani rispetto alle forze di Kabul: la coesione.

Nel mese di maggio del 2014, Obama annunciò la decisione finale sull'Afghanistan. Accogliendo i consigli del Generale Dunford, che lo metteva in guardia da un possibile collasso del governo afgano nel caso di un ritiro troppo frettoloso degli USA, **Obama decise di mantenere 9.800 unità nel 2015 e 5.500 nel 2016**¹²⁶. Le truppe americane sarebbero state stanziare a Bagram, Kabul, Jalalabad, Kandahar e Khost. Gli italiani e i tedeschi avrebbero occupato Herat e Mazar-e-Sharif. Il compito delle truppe rimaste sul terreno sarebbe consistito nella condotta di attività di addestramento e consulenza a favore delle forze armate afgane. Le forze speciali americane avrebbero continuato i raid contro al Qaeda e prestato soccorso alle forze afgane solo in caso di estrema necessità.

Le elezioni dell'estate del 2014 ebbero un effetto molto negativo sulla tenuta delle forze di sicurezza afgane. Gli apparenti brogli perpetrati a favore del candidato pashtun, Ashraf Ghani, ai danni del tajiko **Abdullah Abdullah**, con le conseguenti minacce di secessione di molti seguaci di quest'ulti-

¹²⁶ S. Ackerman, "Obama announces plan to keep 9.800 troops in Afghanistan after 2014", in *The Guardian*, (<https://bit.ly/3udqwJX>), 2014.

mo, inasprirono le spaccature tra le due etnie in seno all'ANA, già vittima di grandi dissidi interni. Solo la mediazione del Segretario di Stato americano, John Kerry, riuscì ad evitare la secessione. Il compromesso raggiunto dai due politici – Ghani sarebbe stato presidente ma Abdullah avrebbe agito come una sorta di amministratore delegato, in grado di esercitare un enorme peso sulle principali nomine governative – rallentò la macchina burocratica del governo: per mesi **alcune caselle chiave della Difesa sarebbero rimaste vuote**, determinando in questo modo enormi ritardi nella condotta delle principali attività di gestione dell'ANA e dell'ANP. Per i Talebani, l'esito delle elezioni fu una grande vittoria, che dimostrò, ancora una volta, la forza del movimento, unito e coeso, di fronte alla profonda divisione del governo di Kabul.

L'offensiva talebana dell'estate del 2014 fu violentissima. In quel momento, in Afghanistan erano ancora presenti 29.000 militari americani e 15.500 alleati¹²⁷. I Talebani, consapevoli dei caveat delle truppe della Coalizione, si erano addestrati a combattere principalmente contro ANP e ANA. In breve, avevano abbandonato le tattiche di guerriglia per tornare a quelle adottate nel 2006. L'obiettivo dell'offensiva era quello di ottenere il controllo di alcuni distretti chiave di Kandahar e di Helmand. Questo avrebbe permesso ai Talebani di poter puntare sulle grandi capitali provinciali nel 2015.

L'offensiva ebbe inizio nei distretti settentrionali di Helmand e lo sforzo principale si concentrò sul distretto di Sangin, il cui controllo era strategico per l'occupazione del Nord di Hel-

¹²⁷ Afghanistan Index", 2020, p. 5.

mand. L'idea era quella di colpire gli avamposti dell'ANP nei villaggi circostanti, ottenendo il controllo delle strade, per poi assediare i centri distrettuali. L'impiego di migliaia di IED sugli itinerari principali avrebbe rallentato l'intervento dell'ANA in favore dell'ANP. Quest'ultima, nel 2014, aveva un morale estremamente basso. Dopo l'offensiva del 2013 – soprattutto a causa dell'inefficienza del governo afghano nel rifornire le unità sul terreno, del taglio degli aiuti americani nei confronti delle ANSF e dei dissidi interni all'ANP e all'ANA – **le forze di polizia afghane non erano riuscite a riprendersi**. Gli Stati Uniti, poi, non avevano un quadro chiaro della situazione sul terreno, dato che la base in cui erano stanziati, Camp Bastion, si trovava a più di 80 km da Sangin¹²⁸. L'offensiva, condotta da circa 1.200 talebani contro circa 2.000 unità tra ANA e ANP, ebbe uno straordinario successo¹²⁹. **L'ANA fu lentissima a intervenire e gli USA non offrono un aiuto sostanziale alle ANSF**. Nell'arco di tre mesi, i Talebani riuscirono a impossessarsi di quasi tutto il distretto di Sangin. A fine estate, il Nord di Helmand era sostanzialmente in mano talebana.

L'offensiva condotta a Kandahar ebbe un esito molto diverso. Qui lo sforzo talebano si concentrò sul distretto di Zharey, a Ovest di Kandahar City, dove era stanziato anche un battaglione americano. Nonostante la situazione delle ANSF non fosse così diversa, i Talebani subirono una grave sconfitta. Fu

¹²⁸ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 367.

¹²⁹ *Ivi*, p. 368.

soprattutto l'intervento degli USA, che condussero circa 50 raid aerei¹³⁰, a determinare la vittoria delle ANSF.

A fine 2014, i Talebani erano avanzati, oltre a Helmand, nelle regioni di Ghazni, Wardak, Nangarhar e Kunduz. La guerra era stata crudele: 3,699 civili vennero uccisi a causa delle operazioni in quell'anno, il numero più alto dall'inizio della guerra¹³¹. La situazione in Afghanistan era divenuta alquanto fragile: i Talebani avanzavano, il governo era diviso, gli USA erano fermi nelle loro basi e le ANSF non sembravano in grado di reggere da sole l'urto talebano.

Le offensive del
2015 e del 2016

Il 2015 e il 2016 furono gli anni in cui si verificarono le battaglie più rilevanti della terza fase della guerra, quella che aveva preso avvio con la fine delle operazioni di combattimento alleate e che sarebbe terminata col ritiro completo della Coalizione. Questi anni, poi, furono anche gli **anni in cui nacque e si diffuse l'ISIS in Afghanistan**.

La diffusione dell'ISIS venne ferocemente ostacolata dai Talebani. Mentre l'ISIS voleva colpire gli americani e diffondere il terrorismo nel Paese, colpendo migliaia di civili, i Talebani erano interessati solamente a prendere Kabul. Anche se alcuni Talebani, specialmente nella regione del Nangarhar, dove si praticava l'islam salafita, lasciarono il movimento per combattere con l'ISIS – anche perché offriva stipendi regolari, a differenza delle ANSF¹³² – Mansour diede ordine di combattere i terroristi islamici con estrema ferocia. Gli scon-

¹³⁰ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 374.

¹³¹ "Afghanistan Index", 2020, p. 16.

¹³² C.G. Johnson, "The Rise and Stall of the Islamic State in Afghanistan", in *United States Institute of Peace*, (<https://bit.ly/3m3iuOp>), 2016, p. 3.

tri tra Talebani e ISIS furono violenti. Complice anche l'intervento degli USA, che bombardarono le postazioni dell'ISIS a più riprese, le forze dei miliziani islamisti furono notevolmente ridotte: se nel giugno del 2015 erano 4.000 i membri di questa rete, essi si erano ridotti a meno di 2.500 a inizio 2016¹³³.

L'offensiva condotta dai Talebani nel 2015 fu più ampia di quella dell'anno precedente. L'obiettivo di Mansour, in quell'anno, non era infatti quello di controllare le province, ma di **costringere il governo a un accordo politico in posizione di inferiorità**. Per tentare di raggiungere il suo scopo, Mansour ordinò una serie di attacchi coordinati in tutto il paese, ottenendo un notevole successo e occupando molti distretti, arrivando a minacciare molte capitali provinciali. **Particolarmente gravi furono le sconfitte delle ANSF a Kunduz e in Helmand**. A Kunduz, città situata nell'estremità settentrionale del Paese e abitata prevalentemente da afghani di etnia pashtun, i dissidi tra questi e i cittadini di etnia tajika fecero in modo tale che gran parte della popolazione arrivò a guardare di buon occhio i Talebani. L'attacco da parte di circa 500 talebani contro almeno 3.000 militari dell'ANA e dell'ANP¹³⁴ schierati a difesa della città ebbe dunque un enorme successo. Molti soldati rinunciarono a prendere parte ai combattimenti e fuggirono, rifiutandosi di morire per cittadini di etnia diversa dalla loro. Per qualche giorno, Kunduz cadde in mano talebana. Ghani, consapevole delle conseguenze

¹³³ *Ivi*, p. 2.

¹³⁴ "Unhappy anniversary: Afghanistan and a resurgent Taliban", in *The Economist*, (<https://econ.st/3CDf7Gq>), 2015.

simboliche della caduta di Kunduz, ordinò un contrattacco, condotto prevalentemente dalle forze speciali afgane – truppe ben addestrate e rigidamente selezionate dagli americani – supportate da forze americane. In cinque giorni di feroci combattimenti Kunduz fu ripresa. Alla fine del 2015, però, in almeno sei¹³⁵ province del Nord i Talebani controllavano vaste fette di territorio.

A Helmand i Talebani attaccarono in massa – i numeri vanno da 8.000 a 14.000 unità¹³⁶ – mirando a Lashkar Gah, massicciamente difesa dalle ANSF. Molto spesso le forze dell'ANA e dell'ANP si rifiutarono di combattere e semplicemente gettarono le armi. Anche in questo caso, solo l'intervento¹³⁷ dei reparti speciali di Kabul, supportati dalle forze americane, riuscì a contenere l'urto talebano, che nonostante tutto determinò la creazione di un profondo saliente che arrivava fino al villaggio di Babaji¹³⁸, a circa 10 miglia da Lashkar Gah.

Rispetto al 2014, quando l'offensiva nemica aveva preso di mira i centri distrettuali, senza puntare alle grandi città, nel 2015 le ANSF avevano subito un numero molto maggiore di perdite – circa il 26% in più¹³⁹. **Era ormai evidente che ovunque le forze di sicurezza afgane venissero attaccate, l'esito dello scontro, senza il supporto degli statunitensi, era quasi sempre a loro sfavore.** Le forze speciali afgane,

¹³⁵ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 378.

¹³⁶ *Ivi*, p. 391.

¹³⁷ S.E. Rasmussen, "Over a hundred US troops sent to Lashkar Gah to battle Taliban", in *The Guardian*, (<https://bit.ly/3EVM0ou>), 2016.

¹³⁸ S.E. Rasmussen, "Taliban threaten southern Afghan city of Lashkar Gah", in *The Guardian*, (<https://bit.ly/3F8iFCK>), 2015.

¹³⁹ Government Publishing Office, "House Hearing: Assessing the Development of Afghanistan National Security Forces", in *U.S. Government Publishing Office*, (<https://bit.ly/3utXiqj>), 2016.

notevolmente più addestrate, preparate e motivate delle forze dell'ANA e dell'ANP, erano state create nel 2007 e potevano contare, nel 2015, su circa 10,700 uomini¹⁴⁰, un numero insufficiente per poter fare la differenza. Le forze afgane non erano armate peggio dei Talebani. Ancora una volta, il fattore di superiorità degli uomini di Mansour era il morale.

Nel 2016, resosi conto dell'incapacità delle ANSF di reggere l'urto talebano senza il sostegno americano, **Obama acconsentì alle richieste del Generale Nicholson, divenuto comandante delle forze americane ed alleate in Afghanistan, di incrementare i raid americani a favore delle ANSF.** Gli attentati in Europa e negli Stati Uniti, dove un estremista dell'ISIS aveva ucciso 15 civili nella città di San Bernardino, in California, convinsero Obama che era necessario fare qualsiasi cosa per scongiurare la possibilità che dall'Afghanistan potessero provenire nuovi attacchi contro gli Stati Uniti. Su consiglio dei vertici militari americani, il presidente acconsentì a mantenere sul terreno 8.400 militari¹⁴¹.

L'offensiva talebana nell'ottobre del 2016, grazie soprattutto all'incremento dei raid da parte statunitense, non ottenne risultati eclatanti. I Talebani allargarono il loro controllo ai distretti e ai villaggi più isolati, infliggendo 8.000 morti alle ANSF¹⁴². Mansour organizzò una serie di attacchi simultanei contro quattro capitali provinciali – Tarin Kowt, Kunduz City,

¹⁴⁰ Department of Defense, "Report on Enhancing Security and Stability in Afghanistan", in *Homeland Security Digital Library*, (<https://bit.ly/3AJUFD4>), 2015, p. 71.

¹⁴¹ J. Mason, J. Landay, "Obama, in shift, says he will keep 8.400 U.S. troops in Afghanistan until 2017", in *Reuters*, (<https://reut.rs/3kGoAXp>), 2016.

¹⁴² "Afghanistan Index", 2020, p.15.

Farah City e Lashkar Gah – ottenendo un gran successo: quando l’offensiva si spense, anche se non erano state occupate, queste città erano sostanzialmente in stato di assedio.

Al termine del biennio 2015-2016 la situazione sul terreno era totalmente cambiata rispetto al 2014, quando Obama aveva messo fine alle operazioni di combattimento. In due anni, le ANSF avevano subito 15.000¹⁴³ morti. In almeno 16 province i Talebani controllavano grandi fette di territorio, soprattutto nelle campagne¹⁴⁴. Le ANSF, il cui numero si assottigliava, vista l’incapacità di reclutare un sufficiente numero di cittadini e l’enorme numero di disertori, non riuscivano a opporre resistenza agli attacchi Talebani senza l’aiuto americano.

L’avvento di
Trump e i
colloqui di pace

Quando assunse l’incarico di presidente, **Donald Trump era fermamente convinto a mettere finalmente fine all’impegno militare americano in Afghanistan**. Ancora una volta, però – questo è un tema ricorrente durante tutta la storia dell’evoluzione della strategia americana in Afghanistan – il rischio di attentati terroristici negli Stati Uniti spinse il presidente americano a cedere alle pressioni del Generale Jim Mattis, allora Segretario alla Difesa, il quale suggerì l’implementazione di una nuova strategia per il Paese. Questa prevedeva l’invio di 3.800 uomini¹⁴⁵ – molti dei quali in funzione di *advisor* –, in rinforzo ai circa 10.000 americani già schierati sul terreno, e l’implementazione di un programma volto a

¹⁴³ *Ibid.*

¹⁴⁴ *The American War in Afghanistan. A History*, p. 401.

¹⁴⁵ C. Morello, “Mattis confirms decision made on path forward in Afghanistan”, in *Washington Post*, (<https://wapo.st/2XOGga2>), 2017.

raddoppiare la consistenza delle forze speciali di Kabul. Accanto allo sforzo militare, gli Stati Uniti si sarebbero impegnati ad esercitare una forte pressione politica ed economica sul Pakistan. **L'obiettivo finale della strategia di Mattis era raggiungere uno stallo sul campo e portare i Talebani alla pace.**

La prima conseguenza di questa strategia, adottata da Trump ad agosto del 2018, fu l'enorme **incremento del numero di raid americani**. Solo a settembre, le forze americane condussero ben 841¹⁴⁶ attacchi aerei, un numero simile a quelli registrati nel 2010, quando era in atto il *Surge*.

In risposta alla nuova strategia elaborata da Mattis, i Talebani, guidati da **Maulawi Haybatullah** – Mansour era stato ucciso da un raid americano in Pakistan il 21 maggio del 2016 – cambiarono nuovamente tattica: mettendo fine alle grosse offensive mirate a conquistare i distretti e le capitali provinciali, i talebani cominciarono ad attaccare solamente da lontano, colpendo principalmente con IED e con attacchi suicidi, muovendo in massa solo nelle province più lontane e meno difese.

Alla fine del 2018, grazie soprattutto alla strategia di Mattis, implementata con efficacia dal Generale Nicholson, **la situazione sul terreno giunse a una fase di stallo**. I Talebani condussero comunque centinaia di attacchi, infliggendo molte perdite alle ANSF – in quell'anno le forze di Kabul subirono

¹⁴⁶ O. Pawlyk, "The US conducted more airstrikes in Afghanistan in 2018 than any other time in the last decade", in *Task and Purpose*, (<https://bit.ly/2YexCCL>), 2019.

tra i 7.000 e i 9.000 morti¹⁴⁷ – e contribuendo a ridurre notevolmente il supporto della popolazione nei confronti degli Stati Uniti. Se nel 2008 le truppe americane potevano contare su una percentuale di consenso tra la popolazione che sfiorava il 90%, nel 2018 essa non raggiungeva il 55%¹⁴⁸.

A settembre 2018, gli Stati Uniti avviarono colloqui formali di pace con i Talebani. A condurre le trattative per gli Stati Uniti fu Khalilzad, il cui ruolo nei negoziati risultò fondamentale. Da quel momento, la strategia militare americana in Afghanistan venne pensata totalmente in funzione dell'andamento dei colloqui di pace. Per questo motivo, a partire dall'autunno del 2018, **il Generale Scott Miller**, succeduto a Nicholson, iniziò ad indirizzare la maggior parte degli attacchi americani contro i leader talebani, allo scopo di rendere più difficili i preparativi per l'offensiva che essi avrebbero condotto nel 2019. In estate, poi, con l'inizio dell'offensiva, gli assetti americani vennero impiegati per difendere gli avamposti della polizia e dell'ANA nelle aree più strategiche del Paese.

L'offensiva lanciata dai Talebani nel 2019, durante i colloqui di pace, fu per entrambi gli schieramenti estremamente sanguinosa. Quell'anno, infatti, i morti tra le ANSF e tra le fila degli studenti coranici superarono quelli registrati durante le offensive degli anni precedenti. Solo ad agosto, morirono cir-

¹⁴⁷ "Afghanistan Index", 2020, p.15.

¹⁴⁸ F. Zakaria, "Opinion: We lost the war in Afghanistan long ago", in *The Washington Post*, (<https://wapo.st/3zBvlOk>), 2021.

ca 1.000 talebani e 850 militari¹⁴⁹ afgani dell'ANA e dell'ANP. I morti totali tra le ANSF, nel 2019, furono 10.900¹⁵⁰.

A settembre del 2019 Stati Uniti e rappresentanti del movimento talebano raggiunsero un'intesa: gli USA avrebbero ritirato le loro unità entro 14 mesi dalla firma dell'accordo; i Talebani, oltre a cessare ogni tipo di attacco contro le forze alleate, si impegnavano a impedire che l'Afghanistan tornasse a essere una base per il terrorismo internazionale, a intavolare trattative dirette col governo afgano entro un mese dalla firma e a procedere con uno scambio di alcune migliaia di prigionieri con Kabul.

L'accordo¹⁵¹ fu firmato da Donald Trump il 29 febbraio 2020 a Doha, in Qatar. Le forze americane si sarebbero ritirate entro il 1° maggio del 2021. I Talebani si impegnarono a intavolare trattative dirette con Kabul nel mese di marzo. A gennaio 2021, quando Donald Trump lasciò il posto a Joe Biden, le truppe americane in Afghanistan erano solo 2.500.

Il collasso delle forze di sicurezza afgane e la caduta di Kabul

Come riconosciuto anche dai alcuni dei principali vertici militari americani di quel periodo¹⁵², **la firma degli accordi di Doha rappresentò uno spartiacque per la condotta della guerra da parte delle ANSF.** L'impegno statunitense a la-

¹⁴⁹ "Afghanistan war: Tracking the killings in August 2019", in *BBC News*, (<https://bbc.in/3m2fN1e>), 2019.

¹⁵⁰ "Afghanistan Index", 2020, p.15.

¹⁵¹ U.S. Department of State, "Agreement for Bringing Peace to Afghanistan between the Islamic Emirate of Afghanistan which is not recognized by the United States as a state and is known as the Taliban and the United States of America", in *U.S. Department of State*, (<https://bit.ly/3mfnZLN>), 2020.

¹⁵² Q. Forgey, "Pentagon leaders: Kabul withdrawal was a 'strategic failure'", in *Politico*, (<https://politi.co/3ohpKLb>), 2021; R. Burns, L.C. Baldor, "US General: Afghan collapse rooted in 2020 deal with taliban", in *AP News*, (<https://bit.ly/3F9x8yc>), 2021.

sciare il Paese entro 14 mesi dalla firma determinò una grave crisi morale per i militari di Kabul, i quali erano perfettamente consapevoli della dipendenza militare che gli legava a Washington. In un apparato militare già afflitto da una crisi motivazionale quasi strutturale – determinata principalmente dalle differenze etniche e tribali al suo interno, ma anche dallo scarso consenso di cui godeva il governo –, **Doha intervenne come «un altro colpo fatale»¹⁵³**, per usare le parole espresse comandante del CENTCOM, il Generale Kenenth McKenzie, poche settimane dopo il definitivo ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan.

I Talebani sfruttarono immediatamente la firma degli accordi e l'avvio del graduale ritiro degli americani per sottrarre terreno alle forze di Kabul. Nell'estate del 2020, le forze guidate da Haybatullan avanzarono nella regione di Kandahar, dove erano stati respinti con forza nel 2014, ottenendo il controllo di gran parte della regione. In quel periodo, il successo dei Talebani fu grande anche perché, oltre al morale, evidentemente altissimo, visto l'impegno americano a ritirarsi entro pochi mesi, **l'offensiva colse di sorpresa¹⁵⁴ le forze di Kabul e quelle di Washington**, che non si aspettavano un attacco talebano dopo la firma dell'accordo. Miller decise di mantenere le poche truppe rimaste nelle città, invitando anche le ANSF a concentrare le forze nei grandi centri urbani. In que-

¹⁵³ AP in Washington, "Top US general says Afghan collapse can be traced to Trump-Taliban deal", in *The Guardian*, (<https://bit.ly/3ooLvsk>), 2021.

¹⁵⁴ Come precisamente dichiarato dal Segretario alla Difesa, Lloyd Austin, in audizione alla Commissione Forze Armate del Senato il 28/09/2021. Si veda: United States Committee on Armed Services, "To receive testimony on the conclusion of military operations in Afghanistan and plans for future counterterrorism operations", in *United States Senate*, (<https://bit.ly/3F4Gifq>), 2021.

sto modo, la campagna talebana del 2020 riuscì a confinare le ANSF nelle grandi capitali provinciali e nei principali centri distrettuali. Nelle campagne e nei villaggi circostanti, il terreno era ormai sotto saldo controllo degli studenti coranici. I Talebani, in questa fase, non ebbero difficoltà ad avere la meglio sulle ANSF, che spesso si rifiutavano di combattere: i morti delle ANSF del 2020, pari a 3.378¹⁵⁵, furono meno di un terzo di quelli del 2019.

La campagna talebana del 2021, culminata col fulmineo blitz su Kabul a metà agosto, è stata prevalentemente una campagna di persuasione¹⁵⁶. A partire dal febbraio del 2020, gli studenti coranici hanno iniziato a diffondere presso i leader delle tribù afgane messaggi che invitavano alla resa in cambio di denaro e salvezza. Terminati i raid americani, i Talebani potevano spostarsi con estrema facilità, raggiungendo gli avamposti dell'ANA e dell'ANP, isolandoli facilmente e convincendo le forze poste a loro difesa a lasciare le armi. **Il più delle volte le ANSF, consapevoli che gli americani si sarebbero ritirati a breve, hanno preferito arrendersi piuttosto che continuare a combattere** per un governo che, oltre a essere incapace di rifornirgli di armi e di viveri, e spesso anche di garantirgli lo stipendio, era profondamente diviso e non era considerato rappresentativo della società afgana.

¹⁵⁵ F. Abed, "Afghan War Casualty Report: December 2020", in *The New York Times*, (<https://nyti.ms/2XOHVMO>), 2020.

¹⁵⁶ Per un'analisi della campagna talebana del 2021 si veda B. Barry, "Understanding the Taliban's Military Victory", in *International Institute of Strategic Studies*, (<https://bit.ly/3usiq01>), 2021.

Nonostante i vertici militari consigliassero al presidente di mantenere sul terreno almeno 2.500 uomini¹⁵⁷ per dimostrare la continuità del supporto militare americano e quindi evitare un crollo del morale delle ANSF, Biden ha annunciato, ad aprile, il ritiro incondizionato delle truppe americane entro la fine dell'estate. Da quel momento, la capitolazione delle forze afgane è divenuta un processo inarrestabile. Sentitesi completamente abbandonate dagli USA, in molte occasioni le truppe hanno smesso di combattere. L'avanzata talebana, ancora una volta, ha sorpreso tutti, anche i vertici militari americani, convinti che le ANSF avrebbero potuto reggere almeno fino alla primavera del 2022¹⁵⁸. Il rovescio militare di Kabul è stato rapidissimo: il 13 aprile i Talebani controllavano 77 distretti su 400, il 16 giugno 104, il 3 agosto 223¹⁵⁹. Il 6 agosto è caduta Zaranj, capitale provinciale di Nimruz, prima capitale provinciale a cadere in mano talebana. **Il 15 agosto, mentre Ashraf Ghani lasciava di fretta Kabul, i Talebani entravano nella capitale dell'Afghanistan.**

Le truppe americane, confinate all'aeroporto di Kabul con le poche centinaia di forze alleate ancora rimaste in Afghanistan, hanno evacuato più di 120.000¹⁶⁰ cittadini afgani in poco più di due settimane. Il 31 agosto 2021, salendo

¹⁵⁷ In particolare, il comandante del CENTCOM, il Generale Kenneth McKenzie, e il Capo di Stato Maggiore Congiunto, il Generale Mark Milley. Si veda, ad esempio: B. Singman, "Milley, McKenzie say they recommended 2,500 troops stay in Afghanistan, after Biden claims he was never told", in *Fox News*, (<https://fxn.ws/3iHd9xl>), 2021.

¹⁵⁸ J. Szuba, "CENTCOM commander acknowledges he did not try to stop Taliban from entering Kabul", in *Al Monitor*, (<https://bit.ly/2Yb3jg9>), 2021.

¹⁵⁹ M. Mazziotti di Celso, "Il tracollo dell'Esercito afgano", in *Geopolitica.info*, (<https://bit.ly/3zFo2oY>), 2021.

¹⁶⁰ "U.S. says 105.000 people evacuated from Afghanistan since mid-Aug", in *Reuters*, (<https://reut.rs/3CNvMao>), 2021.

sull'ultimo C-17 in partenza da Kabul, il Generale Chris Donahue, comandante della 82^ divisione aeroportata, poneva fine a vent'anni di presenza militare americana in Afghanistan.

Conclusioni

Quella combattuta in Afghanistan è stata **la guerra più lunga della storia degli Stati Uniti d'America**. Circa 800.000 militari americani hanno prestato servizio in Afghanistan, 20.722 dei quali sono stati feriti in combattimento, mentre 2.455 non sono mai tornati¹⁶¹. Se si considerano anche le perdite alleate, in totale sono 3.500 i militari della Coalizione che sono morti in Afghanistan¹⁶². A questi occorre poi aggiungere tutti coloro che, tornati in patria, sono stati vittima del *Post-Traumatic Stress Disorder* (PTSD) – sono ben 30.177 i militari americani morti di suicidio dopo l'11/9, a fronte dei 7.075 morti in operazione¹⁶³.

Difficile stabilire con certezza il numero di militari delle forze di sicurezza afgane che sono morti durante la guerra. Secondo *AP News*, sono stati almeno 66.000 gli afgani che sono caduti combattendo, mentre i morti Talebani sarebbero stati 51.191¹⁶⁴. Le vittime civili sono state più di 46.000. Se si tiene conto di tutte le spese, gli Stati Uniti hanno speso 2.300 miliardi di dollari per la guerra¹⁶⁵.

¹⁶¹ “Calculating the costs of the Afghanistan War in lives, dollars, and years”, in *The Conversation*, (<https://bit.ly/2ZruP9b>), 2021.

¹⁶² *Ibid.*

¹⁶³ T.H. Suitt, “High Suicide Rates among United States Service Members and Veterans of the Post-9/11 Wars”, in *Watson Institute, Brown University*, (<https://bit.ly/3kGEYag>), 2021, p. 1.

¹⁶⁴ E. Knickmeyer, “Costs of the Afghan war, in lives and dollars”, in *AP News*, (<https://bit.ly/39KvgND>), 2021.

¹⁶⁵ *Ibid.*

L'adattamento al contesto bellico afgano ha cambiato molto le forze armate americane. Nel 2014, quasi tutti gli ufficiali americani avevano prestato servizio in Afghanistan almeno una volta. Le capacità delle forze armate americane nella condotta di operazioni di controterrorismo – quindi soprattutto la condotta di attività ISR (*Intelligence, Surveillance, Recognition*), l'impiego dei droni e delle forze speciali, quest'ultime anche in funzione di consiglieri e di istruttori militari – sono cresciute in maniera esponenziale¹⁶⁶.

Sul campo, l'esito delle operazioni è sempre stato influenzato in maniera decisiva da due fattori. Il primo è stato lo scarso rendimento delle forze di sicurezza afgane. I militari di Kabul non sono mai riusciti a vincere i Talebani da soli, vale a dire senza il supporto americano o alleato. Il governo non è mai riuscito a risolvere i problemi insiti nelle sue forze: le divisioni etniche e tribali, la scarsità di fondi, la mancanza di motivazione, l'assenza di una chiara struttura di comando e controllo. Come dichiarato anche dal Capo di Stato Maggiore Congiunto, il Generale Mark Milley, dopo il ritiro delle truppe da Kabul, le forze americane hanno fallito nel tentativo di creare un apparato militare afgano completamente autonomo, capace cioè di agire senza gli americani. «Abbiamo reso le ANSF troppo dipendenti dalla tecnologia, dalle nostre capacità. Non abbiamo tenuto sufficientemente conto degli aspetti culturali delle forze di Kabul. Abbiamo creato una forza a nostra immagine e somiglianza»¹⁶⁷.

¹⁶⁶ M. Mazziotti di Celso, "Come l'11 settembre ha cambiato le guerre americane", in *Geopolitica.info*, (<https://bit.ly/3CZXgcX>), 2021.

¹⁶⁷ M. Myers, "Senior leaders didn't want to leave Afghanistan", in *Military Times*, (<https://bit.ly/3A5pzof>), 2021.

Il secondo fattore è stata la superiorità morale dei Talebani. L'equipaggiamento e le capacità dei Talebani, in generale, non erano affatto superiori a quelle delle forze di sicurezza afgane. Anzi, a volte era vero proprio il contrario. Ciò che ha fatto sempre la differenza è stata la motivazione superiore che ha costantemente animato gli studenti coranici durante tutto il conflitto, un elemento che ha consentito loro di combattere con estrema determinazione anche in situazioni di grande difficoltà. Il movimento dei Talebani ha sempre portato con sé un'idea fortissima: essi potevano presentarsi alla popolazione come coloro che avevano assunto la guida della resistenza islamica contro "l'occupazione degli infedeli", facendo leva, quindi, su un elemento molto radicato nella cultura afgana, quello della resistenza all'invasore, già testato sia dagli inglesi che dai russi. Questo elemento, quello cioè della superiorità morale, è divenuto evidente soprattutto nella seconda fase della guerra, quando le ANSF, nonostante potessero contare su armi ed equipaggiamenti superiori ai Talebani, hanno subito tremende sconfitte.

In Afghanistan **l'impossibilità di pervenire a una vittoria che non fosse meramente tattica** e di creare uno stato solido, che sopravvivesse al ritiro della comunità internazionale ha concorso ad allontanare sempre di più nel tempo il ritiro stesso. Tuttavia, si è progressivamente consolidata la consapevolezza, più o meno condivisa dagli alleati, di non potere fare di più o di avere fatto così tanto da aver intrecciato le sorti del Paese con la presenza internazionale. La fune è dive-

nuta una matassa, le cui estremità hanno tirato verso direzioni opposte, finché il filo si è spezzato.

Quando gli Stati Uniti di Bush bombardarono l'Afghanistan erano una superpotenza dalla solida legittimità e godevano del supporto internazionale e interno; quando gli Stati Uniti di Biden hanno completato il ritiro ancora più dubbi si sono addensati sulla sua opportunità e sulle sue modalità. Ma **quale altra *exit strategy* sarebbe stata attuabile?** Quando? Può una guerra non avere fine?

La fine delle ostilità è la *condicio sine qua non* per implementare forme di ricostruzione che coinvolgano anche la sfera politica ed economica. Tuttavia, l'insurrezione talebana ha rallentato considerevolmente i tentativi della comunità internazionale di addivenire alla risoluzione del conflitto, ostacolando notevolmente il tentativo occidentale di "conquistare i cuori e le menti" del popolo afgano.

Nondimeno bisognerebbe riservare maggiore attenzione al fenomeno della trappola degli incentivi, che potrebbe essere responsabile di parte degli effetti distorsivi. **La comunità internazionale ha di fatto dimostrato un maggiore interesse nel perseguimento degli obiettivi in Afghanistan del governo nazionale stesso.** Ciò ha fatto sì che i leader locali non si esponessero all'elettorato implementando politiche impopolari, seppur efficienti, perché particolarmente sensibili ai risultati elettorali e consapevoli che la comunità internazionale sarebbe intervenuta a colmare i deficit, soprattutto di na-

tura securitaria¹⁶⁸. I leader afgani hanno avuto pochi incentivi per devolvere le scarse risorse al miglioramento della capacità dello stato nelle aree critiche, quando queste erano garantite da attori stranieri. Inoltre si noti come leader politici a capo di stati deboli e divisi temono forze di sicurezza forti perché potrebbero costituire una minaccia. Un'organizzazione capace di usare violenza per proteggere la popolazione, potrebbe essere altrettanto capace di imporsi sulla popolazione¹⁶⁹.

Le forze intervenute hanno tentato di fornire direttamente beni pubblici in uno Stato debole e, al contempo, hanno cercato di sviluppare la capacità dello Stato di erogare lo stesso bene. **La magnitudo degli incentivi offerti, quindi, non è stata bilanciata da una condizionalità adeguata.** Ciò ha finito per creare effetti distorsivi, in quanto gli aiuti hanno estinto, o quantomeno rallentato, l'incremento della capacità domestica, lasciando il Paese preda di corruzione e settarismo. Quando la comunità internazionale si è impegnata a supportare il governo legittimo, questa ha perso il *leverage* per negoziare perché, da quel momento in poi, non sarebbe più stato possibile ritirare le forze se l'alleato non avesse implementato le riforme necessarie¹⁷⁰. Sebbene il governo afgano riconoscesse la necessità del supporto internazionale, esso era allo stesso tempo consapevole che le forze occidentali neces-

¹⁶⁸ D.L. Byman, "Friends like these: Counterinsurgency and the war on terrorism", in *International Security*, 31, 2, 2006, pp. 79-115.

¹⁶⁹ S.P. Huntington, *The soldier and the state: The theory and politics of civil-military relations*, Londra, Harvard University Press, 1981.

¹⁷⁰ Si veda R. Jervis, "The Politics of Troop Withdrawal: Salted Peanuts, the Commitment Trap, and Buying Time", in *Diplomatic History*, 34, 3, 2010, pp. 507-516.

sitavano del supporto locale per le operazioni di controterrorismo, qualcosa a cui gli alleati non potevano rinunciare, motivo per il quale, alla fine, il *leverage* occidentale risultò alquanto indebolito. Impossibile ignorare la consapevolezza talebana di tenere il tempo, mentre la comunità internazionale aveva gli orologi.ⁱ

Elisa Maria Brusca

Laureata in Relazioni Internazionali e Studi Europei presso l'Università degli Studi di Firenze con una tesi dal titolo "Winning the peace after ending the war: an evaluation of the U.S. record in nation building". Ha proseguito gli studi con il master in "Studi Internazionali Strategico-Militari" presso il Centro Studi per la Difesa. Attualmente ricopre la posizione di Cyber Strategy Analyst presso Deloitte. Collabora con il Centro Studi Geopolitica.info all'interno dell'area Stati Uniti e Nord America, per la quale si occupa di politica estera, peace building e questioni di sicurezza statunitensi.

Matteo Mazziotti di Celso

Matteo Mazziotti di Celso è dottorando in "Sicurezza, Rischio e Vulnerabilità" - "Security and Strategic Studies" presso l'Università degli Studi di Genova. Dopo aver frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione dell'Esercito, ha prestato servizio nell'Esercito Italiano col grado di tenente fino al 2021. Per il Centro Studi Geopolitica.info collabora con l'area Stati Uniti e Nord America e con Faro Atlantico. Si occupa principalmente di questioni militari, in particolare quelle riguardanti gli Stati Uniti. Tra i suoi ambiti di ricerca rientrano anche l'Alleanza Atlantica e la difesa e la sicurezza dell'Unione Europea.

Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online *Geopolitica.info* e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info